ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	58	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Sabato 10 Ottobre 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Sabato 10 Ottobre 1896 **Num. 281**

Roma, 9 ottobre 1896

Mentre Parigi celebrava mirabilmente l'apoteosi di Nicolò II e Alessandra Feodorovna non sovrani mortali, ai suoi occhi di innamorata, ma semidei che devono essere acclamati ed adorati; mentre, in mezzo ad un entusiasmo diventato frenesia religiosa, i francesi acclamavano lo czar, la czarina, la granduchessa Olga — un'augusta *bébé* — e persino i soldati della scorta, ad Eghin, nell'Asia Minore, si consumava un'altra di quelle tragedie che la condotta paurosa, supina delle potenze europee ha reso periodicamente possibili nella vastità dell'impero turco. Ed è tragedia anche più orrenda delle precedenti. Queste potevano avere a scusa — e fu detto — provocazioni armene, atti di sedizione, mene rivoluzionarie; la tragedia attuale non da altro pare inspirata che dal desiderio di impedire che la miseria degli armeni venisse alleviata, ch'essi potessero avere pane da sfamarsi e vesti da coprirsi. « L'agente incaricato di rimettere soccorsi agli armeni, dice il telegramma, è stato massacrato con la sua famiglia ». Sicchè questa tragedia è non solo una sfida lanciata all'umanità, ma una selvaggia minaccia del mondo musulmano al mondo cristiano. Orbene, che dirà e che farà l'Europa? E Francia e Russia crederanno sufficiente la solenne affermazione della loro amicizia a ristabilire l'ordine in Oriente?

Se le notizie, a impronta ufficiosa, che ci vengono da Parigi, rispecchiano esattamente il vero, le potenze non crederebbero giunto ancora il momento di mutare tattica. Manderebbero ancora note energiche e niente altro, per tema, dicesi, di mettere in pericolo la pace europea e di causare nuovi eccidi in Turchia. Ma gli eccidi continuano ad avvenire ad ogni modo; e la pace non correrebbe più pericolo, se è esatto quello che si telegrafa anche da Costantinopoli al *Daily Graphic*, che l'Inghilterra, alla quale si attribuivano tendenze di azione isolata, si è messa d'accordo definitivamente con la Russia; sicchè avremmo l'accordo anglo-franco-russo. Ed è possibile che un simile accordo non debba fruttare che rimostranze e consigli, perpetuare cioè quel circolo vizioso entro cui le potenze europee si sono dibattute finora?

Da Berlino telegrafano che a Balmoral fra Salisbury e lo czar si sarebbe concordato il seguente programma:

Libero accesso nel Bosforo alle navi da guerra e mercantili di tutti gli Stati di Europa, firmatari o no del trattato di Parigi. Il sultano continuerebbe ad esercitare la sua sovranità, però sotto il controllo dell'Europa che anticiperebbe alla Sublime Porta cinquanta milioni di sterline per agevolarle l'attuazione delle riforme. La Turchia preleverebbe una tassa sui fari che verrebbero costruiti e modificherebbe i dazi doganali.

Se questo è vero l'invio della nuova nota energica della nuova triplice — per effetto della quale l'Austria-Ungheria verrebbe ad essere scacciata dal primo piano del quadro orientale — che viene annunziata da Parigi potrebbe anche non essere che il preludio della nuova fase della questione turca, che si annunzierebbe definitivamente con la nomina a gran vizir di Karatheodory pascià, uomo di larghe idee, già ambasciatore di Turchia a Roma.

In questo caso l'Europa civile non si disonorerà completamente, e mostrerà di non esser solo capace di firmare trattati di precauzione, di sollazzarsi in baldorie, e di piatire soltanto per questioni d'Africa e dell'estremo Oriente. Ma prima di dichiarare che siamo veramente sulla soglia di un'era nuova, ammaestrati dall'esperienza del passato vogliamo aspettare che quanto è oggi annunziato timidamente sia confermato in modo indubbio. Oggi, come oggi, veramente certo sembra soltanto l'accordo russo-inglese, che anche Harcourt si augurava nel discorso da lui recentemente pronunziato davanti ai suoi elettori, e che secondo le previsioni del *Daily Telegraph* dovea fornire il modo di rendere ulteriormente impossibili quegli orrori che formano la vergogna dell'Europa.

Certe differenze

Non si cade ancora nel pleonasmo, seguitando a discutere del viaggio dello czar a Parigi. Il fatto è politicamente troppo importante, perchè possano ancora sembrare soverchi i comenti. E questi acquistano a loro volta avere un più efficace valore che non le semplici esercitazioni accademiche, se dànno occasione a mettere in relazione con le differenze del carattere di altri popoli col nostro, le differenze dei risultati che si raggiungono nella pratica della vita.

« Bisogna essere giovani » — diceva Napoleone, muovendo alla conquista del mondo, ai due vecchi plenipotenziari del Piemonte che andavano al campo a trattare l'armistizio di Cherasco. « Bisogna essere giovani » — è necessario ripetere oggi al buon popolo d'Italia, anche senza il desiderio di spingerlo ad alcuna conquista; perchè è appunto la giovinezza che a noi manca, e che non abbiamo saputo ritrovare neppure nelle feste della libertà, mentre gli altri paesi seppero ritrovarla fin nel dogma — e nella sventura! Bisogna essere giovani di mente, di cuore, di fantasia, di parola — per vivere. Se no, meglio rassegnarsi a un malinconico tramonto; senza rimpianti e senza proteste. Gli altri popoli sono forti e sono grandi, perchè sono giovani; perchè, cioè, hanno dentro di sè qualche cosa, qualche forza — un'idea, una ambizione, un sentimento, un risentimento —, che per il suo svolgimento ha bisogno di un limite superiore alle ventiquattr'ore della giornata. Noi invece abbiamo di troppo delle solite ventiquattr'ore. Noi non abbiamo orizzonte, e non intendiamo l'avvenire. Ed è questa la nostra debolezza e la nostra impotenza.

Osservate.

In tutti i paesi sono partiti conservatori, partiti progressisti, partiti socialisti, aspramente combattenti fra loro, severamente tra loro divisi, sapendo gli uni che cosa vogliono conservare, gli altri in che cosa vogliono progredire, gli ultimi in che modo vogliono distruggere o trasformare le cose e gli ordini presenti. Soltanto in Italia questi partiti, che pur si dichiarano esistenti, sono fusi e confusi fra loro, come non abbiano ideali e interessi e metodi di lotta diversi e contradditori; tanto che, a certo punto, i conservatori finiscono col parlare e col governare, se al governo, con le tendenze, per esempio, dei socialisti; come i socialisti, a parlare ed agire, nella loro cerchia, col linguaggio e col sentimento dei clericali. E perchè? Perchè la vita politica italiana è superficiale, e vive di gesti — dietro ai quali non è alcuna consistenza di pensiero, nè alcuna serietà di coscienza. Così, nei partiti monarchici il *sentimento di patria* è stato atterrito dalla mimica dei radicali e dei socialisti — la quale è tanto più esagerata quanto è più inconsciente e più indotta, di fronte agli insegnamenti delle omonime scuole degli altri paesi modernamente civili.

I socialisti italiani, che non brillano per la loro scienza, hanno preso alla lettera la così detta propaganda antipatriottica, e hanno quindi creduto, mentre ancora il principio di nazionalità governa il mondo, mentre ancora la tradizione, la storia, la lingua, i costumi, sono le forze vive e vitali delle nazioni costituite, han creduto di mettere in attuazione, per loro conto, quella parte del programma socialista; onde, le loro esplosioni di gioia per le sconfitte italiane, le loro dimostrazioni di simpatia per i nemici d'Italia, le loro dimostrazioni di protesta contro qualsiasi atto o qualsiasi uomo accennante a una rivendicazione della dignità e dell'onore d'Italia, come per qualunque data, che, al pari di quella del 20 settembre, valesse a ricordare un principio di patriottismo o di nazionalità. Inconsulti gesti di un partito che non è ancora capace di dare altri più eloquenti saggi di letteratura scientifica e politica che lo affermino nel gran movimento socialista degli altri paesi d'Europa!

Ma il peggio è, che i partiti ortodossi, conservatori o progressisti, i quali non si può dire che vivano più di dottrina di qualsiasi genere, e la cui coscienza politica debole, fiacca, incapace di resistenza, può essere facilmente sforacchiata da qualunque audace affermazione si presenti minacciosa, i partiti ortodossi non combattono, non si oppongono alle vuote declamazioni antipatriottiche, sia perchè hanno paura di avere essi torto, sia perchè hanno paura di dover pagare momentaneamente, come classe, di più le idee che avrebbero il dovere di sostenere. E così, cedono, cedono, cedono, fino a disarmare se stessi - o a disarmare l'Italia.

Il concetto di patria, che pei socialisti è un'eresia, è per gli ortodossi una quarantottata. E vedete, fuori del quarantotto, dove ci hanno trascinati.

In Francia, dove sono socialisti sul serio, e dove sul serio sono preti, conservatori e repubblicani, le cose vanno diversamente; e non si butta nel cestino, da un giorno all'altro, da nessuno dei partiti, il concetto di patria, o per obbedire a un pregiudizio di scuola, o per sottostare alla paura dell'ignoranza. In Francia nessuno dimentica la patria per il partito; nessuno sacrifica la storia a un teorema scolastico; nessuno osa di compromettere l'avvenire della nazione alle passeggere soddisfazioni dei gruppi parlamentari; o, all'ora dovuta, con l'arcivescovo di Parigi vanno anche i comunardi — a capo Rochefort — a inchinare lo czar.

Quando si pensa che in Italia da certi giornali si chiamavan folli o provocatori coloro, i quali denunziavano due anni addietro le mene dei russi o dei francesi in Abissinia; — quando si pensa che in Italia vi son uomini politici che per lungo tempo hanno reclamato per la triplice alleanza contro il loro paese, a favore della Francia dalla quale pareva peccato financo difendersi; — quando si pensa, che, dopo Adua, donne e studenti, governo e radicali di qualsiasi natura, furon concordi nel far chiasso contro coloro che credevano non si dovesse giocare sopra un voto di sorpresa l'onor d'Italia e comprometterne chi sa per quante generazioni l'avvenire; non si può a meno di concludere con la dolorosa constatazione della nostra, per non dir altro, mediocrità! Mediocrità d'intelletto e di cuore, che crede saggezza la viltà e apportatrice di sicurezza l'umiliazione; e mentre consiglia la dedizione, non sa veder neppure gli effetti prossimi di essa, nella vita morale e nella vita economica. « Bisogna esser giovani » — consigliava Napoleone: cioè avere sapienza, aver coraggio, aver fede. E il consiglio era un programma. Ma in fatto di programmi, noi non accettiamo che quelli che conducono alla rovina mediante voti di fiducia più o men bene apparecchiati nel dietroscena dei corridoi parlamentari!

La rinunzia di Rosebery

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 9, ore 11,30 antimeridiane. — *(Emma.)* Continua la massima incertezza intorno alle cause delle dimissioni di Rosebery da capo del partito liberale.

Gladstone, interrogato telegraficamente, rispon de di non poter fornire spiegazioni.

Si considera la crisi come gravissima.

Probabilmente si riunirà un congresso liberale per decidere sulla situazione e per riordinare il partito.

Rosebery parla stasera a Edimburgo e si aspettano rivelazioni.

Lo czar a Versailles

LE DIMOSTRAZIONI FRANCO-RUSSE

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 11,30 antimerid. — *(Jacopo).* Sull'esempio di quello che aveva fatto lo scià di Persia durante la presidenza di Mac Mahon, lo czar doveva fare ieri una visita al Circolo militare; ne mancò per altro il tempo e la visita non ebbe luogo.

La festa di Versailles fu il solo punto del programma che desse luogo ad incidenti ed a proteste.

Ne fu causa principale il ritardo dell'arrivo del corteo, il quale dovette così cominciare la visita dal parco senza poter soffermarsi nel celebre giardino di Le Nôtre dove si trovano i non meno celebri giuochi d'acqua.

La folla di invitati distinti che muniti di un biglietto color rosa aveva riempito la galleria degli specchi ed aspettava di essere presentata allo czar, vi rimase chiusa dalle due fino a sera.

Mancavano perfino le sedie cosicchè molte signore in bellissime *toilettes* dovettero per la stanchezza mettersi a sedere in terra.

Vi fu un momento in cui quelli invitati credettero che per la rientrata dello czar sarebbero stati liberati, e vedendosi delusi fecero tumulti e per poco non nacque una collisione.

Gli invitati con biglietto bleu, che dovevano restare fuori del palazzo, furono quindi più fortunati e poterono almeno acclamare i sovrani quando comparvero alla finestra.

Anche i deputati e i senatori raccolti nel cortile d'onore, fra i quali si trovavano il ministro Barthou, Rochefort, ed anche il vostro corrispondente, dopo un'aspettativa di tre ore, rimasero a bocca asciutta perchè la vettura imperiale entrò da una porta diversa da quella per cui si aspettava che entrasse.

Fu in quel momento che i cavalli del ministro delle finanze, Cochery, imbizzarriti, presero la mano al cocchiere e rovesciarono una ventina di persone, fra cui tre rimasero gravemente ferite.

Il ministro era disceso un momento prima.

×

Intanto il corteo dei sovrani, visitato il Parco, ritornava al castello e veniva condotto negli appartamenti, per essi preparati, di Luigi XIV e Luigi XV, dove osservarono i musei e le memorie storiche raccoltevi, fra le quali quelle di Maria Antonietta.

Sul far della notte, il castello e gli edifici municipali erano illuminati. Nelle tre immense avenues che conducono al castello, gli alberi erano coperti da girandole illuminati. La piazza d'armi aveva l'aspetto di un mare umano. La circolazione vi era impossibile; l'entusiasmo era indescrivibile e l'aspetto della città fantastico.

Per timore che qualche disastro accadesse nella enorme folla addensatasi fuori dei cancelli, questi furono aperti e il parco, le terrazze, il parterre tutto il castello vennero invasi.

Lo czar e la czarina, col presidente Felix Faure, si affacciarono allora al balcone centrale del castello e i 100,000 spettatori fecero loro una grande ovazione.

Venne offerta allo czar una medaglia commemorativa d'oro, avente da un lato un genio sormontante l'effigie dei sovrani e, dall'altro, il castello di Versailles con le bandiere russa e francese.

Alle ore 7,30 ebbe luogo il banchetto che Felix Faure ha dato in onore dei sovrani russi. Il pranzo di circa cento coperti si tenne nella galleria delle battaglie, splendidamente decorata.

Per la prima volta, lo czar, all'entrare nella sala, dava il braccio a madama Faure.

Al pranzo la czar aveva di fronte il presidente Felix Faure ed a destra la signora Faure. La czarina sedeva a destra di Felix Faure.

Assistevano al pranzo i ministri ed i seguiti russi.

Alle 10 ebbe luogo il concerto in onore dei sovrani.

Venne eseguito il noto programma nel quale figuravano Sarah Bernhardt, Delaunay, Coquelin, Delmas, la cantante Delna; le ballerine dell'*Opéra* seguirono danze antiche.

Sarah Bernardt, vi ebbe un grande successo, come pure la Réjane che destò la più viva ilarità nel personaggio di *Lolotte*.

Lo czar e la czarina risero molto.

×

Il concerto chiuse la festa di Versailles, dove ieri si era rovesciata tutta Parigi.

Gli invitati si disposero sulla piazza per dare l'ultimo clamoroso addio allo czar.

Quando questo attraversò il cortile e la via che conduce alla stazione, lungo la quale erano scaglionate le truppe, molti gridarono: A rivederci.

Lo czar e Faure partirono per Chalons ciascuno nel proprio treno.

Prima di entrare nel suo, lo czar prese congedo da madame Faure, espresse al presidente la sua ammirazione per l'ordine mirabile delle feste che onora, disse, il popolo parigino.

Il merito del buon andamento delle feste spetta in gran parte al prefetto di polizia Lépine, e lo czar pregò Faure di fargli i suoi complimenti.

Alle 11,25 il treno imperiale partiva per Chalons.

×

A Versailles la ferrovia si mostrò impotente la scorsa notte a ricondurre a Parigi tutti gli invitati, circa duemila dei quali dovettero pernottare colà.

In pari tempo a Parigi alla stazione dell'Est non riuscirono a trovare posto nei treni tutti gli invitati alla rivista militare di Chalons.

La folla invase inutilmente l'interno della stazione.

Gli invitati, rimasti a piedi, si dovettero limitare a stendere delle proteste, una delle quali porta le firme di alcuni deputati.

Malgrado questi inevitabili incidenti, ora che a Parigi tutto è finito, si può affermare che l'incubo delle preoccupazioni pei timori di catastrofi ebbe una smentita dei fatti, grazie alle misure di precauzione prese le quali — salvo rari errori — raggiunsero lo scopo [illegible] sperato.

Il *Figaro* assicura oggi che lo czar intende tornare nella prossima primavera, in forma privata, a soggiornare una ventina di giorni a Parigi.

La scorsa notte, verso mezzanotte, una agenzia secondaria comunicò che erano ricercati dalla polizia tre italiani sospetti che a Parigi seguivano ovunque lo czar camuffati da venditori di giornali, uno dei quali era zoppo.

Trattavasi di uno stupido *canard* che presentava dei caratteri di verosimiglianza, esistendo infatti questi venditori di giornali, appartenenti però alla specie più innocua.

×

La stampa si mostra unanime nel constatare la importanza del successo della visita di Nicolò.

Doumer nel *Matin*, parlando a nome dei radicali, dice che oramai l'alleanza fra la Russia autocratica e la Francia democratica è talmente stretta che assicura la pace del mondo.

Passiamo ora alla nota bellicosa.

Il *Rappel* dice che lo czar avrà compreso che la sua amicizia non deve servire a continuare la pace armata. Tutte le grida che egli udì, significano: *Sire, la France a [illegible]*

Contemporaneamente i giornali riproducono gli articoli entusiastici che per la circostanza vanno pubblicando gli organi russi.

Il *Svet* riceve da Pietroburgo che così in alto come in basso colà tutti non si occupano d'altro che delle notizie di Parigi. Tutti intuiscono che comincia un'èra nuova, un'èra piena di promesse pei primi anni del secolo futuro!

Il municipio di Pietroburgo ha telegrafato al presidente del Consiglio municipale di Parigi nei seguenti termini:

« La popolazione della capitale è profondamente tocca per l'accoglienza cordiale, graziosa e imponente fatta dalla Francia al nostro czar diletto; e il municipio se ne fa interprete verso la città di Parigi apprezzando tutta l'importanza dell'avvenimento per la pace universale e la felicità dei popoli. Viva la Francia e la Russia! »

Iersera al teatro *Panciaw* di Pietroburgo, rappresentandosi *Patria* di Sardou, il pubblico, che era sotto l'impressione delle notizie di Parigi, fece eseguire ben tre volte la Marsigliese che fu ascoltata in piedi e acclamata freneticamente dagli spettatori.

Anche l'inno russo fu suonato tre volte: e nella sala regnavano grande emozione e patriottico entusiasmo.

Aggiungo infine che vi è continuo scambio di caldi telegrammi tra gli ufficiali di marina, i reggimenti e le città delle due nazioni.

I lettori troveranno i telegrammi riguardanti " La rivista militare di Châlons „ in terza pagina.

La situazione in Oriente

(Nostro telegramma particolare)

COSTANTINOPOLI, 9. — Un comunicato ufficiale annunzia che gli armeni che vogliono ancora emigrare dovranno dare garanzie che non ritorneranno più nell'impero ottomano.

Gli armeni già emigrati, e che non rimpatrieranno entro due mesi, perderanno la nazionalità [illegible].

Gli armeni che faranno ritorno con passaporti esteri, non saranno ammessi.

×

LONDRA, 9. — Si ha da Parigi:

La potenze non essendo disposte a provocare una crisi tale da mettere in pericolo la pace europea e causare nuovi eccidi in Turchia, si asterranno da ogni azione precipitata relativamente agli affari turchi.

Non è, quindi, affatto probabile che la situazione abbia a svolgersi in modo da avere grandi conseguenze.

Si crede che l'accordo avvenuto tra l'Inghilterra, la Francia e la Russia provocherà l'invio immediato di una Nota energica alla Porta, chiedendole di adottare riforme tali da garantire la sicurezza dei sudditi armeni del sultano.

— Il *Daily Graphic* ha da Costantinopoli:

« Si crede generalmente che l'Inghilterra e la Russia abbiano concluso un accordo, che quanto prima sarà reso pubblico. »

— In un gran discorso tenuto ad Ebbw Wales, William Harcourt si occupò esclusivamente della questione armena.

Dichiarò che l'unica riforma applicabile al governo turco è di farne cessare l'esistenza. Disse che l'Inghilterra dovrebbe anzitutto ripudiare la Convenzione di Cipro ed accordarsi colla Russia.

Concluse sostenendo che la politica dell'isolamento dell'Inghilterra, così fruttuosa per il passato, ha finito per mettere il paese nell'impotenza.

L'Inghilterra al Zanzibar

CAPE-TOWN, 8. — L'incrociatore inglese *Saint-George* e la nave ammiraglia *Ransom* ricevettero ordine di ritornare allo Zanzibar.

Nello stesso tempo, la squadra dello Zanzibar verrà rinforzata di una nave appartenente alla squadra britannica del Mediterraneo.

×

LONDRA, 9. — Un incrociatore distaccato dalla squadra inglese del Mediterraneo è partito direttamente allo Zanzibar, traversando il canale di Suez.

Si assicura che l'invio dei rinforzi inglesi alla squadra dello Zanzibar, si colleghi colla fuga dell'usurpatore Khalid.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

DONGOLA, 8. — Il Sirdar Kitchener, Wingate, Slatin pascià ed altri ufficiali superiori sono partiti pel Cairo.

Il bilancio alla Camera austriaca

VIENNA, 8. — La Camera dei deputati discute il bilancio in prima lettura.

Il ministro delle finanze, de Bilinski, protesta formalmente contro l'asserzione che il bilancio dell'Austria presenti un disavanzo. I 26 milioni di fiorini che figurano in aumento di spese sono, egli dice, interamente coperti dal fondo di riserva.

Parimenti la creazione di un bilancio per le spese d'investizione, (lavori pubblici, sovvenzioni, ecc.) non è uno spediente per nascondere il disavanzo. Questo non esiste in verun modo.

Il ministro conclude dicendo che il Governo si propone di risanare pienamente il bilancio, di non fare alcuna emissione di rendita [illegible] e di far fronte alle investizioni con rendita ad un tasso d'interesse inferiore a tutti i precedenti.

Goluchowski contro Badeni

(Nostro telegramma partic.)

VIENNA, 9, ore 1,30 pomeridiane. — *(L.)* I commenti che voi avete fatto alla Nota, che l'ufficioso *Fremdenblatt* ha pubblicato a proposito dell'ormai famoso incidente di Salisburgo, conosciuti qui per la trasmissione fattane dal telegrafo, sono stati trovati opportuni e giusti.

La *Neue Freie Presse* vi si sottoscrive, rilevando anch'essa che le dichiarazioni del presidente del Consiglio dei ministri d'Austria sono in piena contraddizione con le spiegazioni scambiate fra l'ambasciatore d'Italia cav. Nigra, ed il ministro degli affari esteri austro-ungarico, conte Goluchowski.

Il *Fremdenblatt* aveva anche rimproverato la stampa liberale austriaca di mancanza di patriottismo, per aver richiamato l'attenzione dei giornali sull'incidente di Salisburgo. A questo proposito la *Neue Freie Presse* osserva che la stampa italiana non è nè cieca nè sorda per « lasciare inosservati certi fatti deplorevoli, che devono destare la giusta suscettibilità della nazione italiana. »

A quello che già abbiamo detto nulla dovremmo oggi aggiungere, se la risposta della *Neue Freie Presse* alle critiche del *Fremdenblatt* relative al contegno della stampa liberale austriaca, non ci avesse fatto nascere il dubbio, che in certe sfere ufficiose di Vienna si misuri il rispetto dovuto al patriottismo degli italiani, dalla impressione che il venirvi meno può produrre in una parte della stampa austriaca.

Un simile modo di intendere, non diciamo i doveri che l'alleanza crea, ma quelli che derivano dai semplici rapporti di buon vicinato, sarebbe così contrario alle norme più elementari della politica, che vogliamo ammettere non abbia il *Fremdenblatt* mirato ad altro, che a mitigare l'impressione che la sua smentita al Badeni, doveva produrre nell'animo dei clericali dei quali cerca l'appoggio.

Anche con questa interpretazione, che può certamente parere benevola, resta però di bel nuovo dimostrato quanto pericolose siano certe alleanze e come, in tutte le maniere, mettendosi contro alla realtà ed alla lealtà, si accumulino errori su errori. E quando si vuol rimediare, *pezo el tacon del buso*, come dicono i veneziani.

Il Principe di Napoli nel Montenegro

(Nostro telegramma partic.)

CETTINIE, 9, (sera). — *(Sam.)* Il principe di Napoli visitò stamane il mausoleo di Danilo I, il quale fu costruito sopra un disegno fatto dalla principessa Elena; poi si recò col principe Nikita a visitare la caserma.

— Dopo pranzo gli sposi e la famiglia principesca fecero una scarrozzata verso Njegus.

In questi giorni si farà una grande caccia a Rijeka sul lago di Scutari.

— Il *yacht Savoia* non potendo approdare ad Antivari si è recato a Cattaro e vi resterà fino al giorno 17. Il comandante del *yacht* Aubry e il tenente Mambrozzi si trovano a Cettinie e furono a sera a palazzo.

— Pare che il principe Danilo non verrà in Italia. Egli resterà nel Montenegro a rappresentarvi il padre.

Il matrimonio della principessa Elena e la stampa russa

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 9, ore 12,30 pom. — *(Emma.)* Telegrafano da Odessa che il *Grashdanin* ed altri due o tre giornali metropolitani si esprimono nei termini più violenti contro la « conversione cattolica » della principessa Elena di Montenegro.

Questi giornali si sono tenuti in silenzio sino ad ora per prorompere improvvisamente in dimostrazioni d'odio contro il principe Nikita che essi tengono responsabile della defezione della figlia, accusandolo di averla sacrificata alla sua ambizione.

Pel matrimonio del duca d'Orleans

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 2 pomerid. — *(Jacopo).* Si annunzia che una quantità di notabilità orleaniste e legittimiste si recano a Vienna per assistere al matrimonio del duca d'Orleans con l'arciduchessa Dorotea.

La salute di Bismarck

(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 9, ore 1 pom. — *(Hermann.)* La *Volkszeitung* è informata che la salute di Bismarck da qualche tempo non è buona; il principe soffre di nevralgia e di insonnia. Egli rimane spesso a letto fino a dopo il mezzodì.

Poichè il tempo è bello, fa qualche passeggiata in vettura, ma non riceve nessuno, e non può camminare senza sforzo.

Echi dei disordini di Zurigo

ZURIGO, 8. — *(Regolo)* Sabato scorso la Corte d'assise di Winterthur dovette occuparsi nuovamente d'un episodio degli spiacevoli fatti accaduti in questa città nel mese di luglio.

Il comparso è un muratore di nome Fioravanti Civati, nativo di Erba, prov. di Como. Egli è un bel giovane, alto, slanciato, robusto; ha servito 3 anni nel nostro esercito, caporale nel 44° reggimento fanteria, ammogliatosi nel maggio ultimo con una zurighese, Maria Siri, incensurato non solo, ma dalle testimonianze e della suocera e del sig. Giacobbe Hess, che lo ebbe già inquilino in casa sua, risultò essere sempre stato un uomo laborioso, sobrio ed alieno dall'attaccar brighe. Nondimeno l'accusa che pesava su di lui era terribile: ferimento volontario e parecchi mancati omicidi.

Ecco in poche parole come andarono le cose.

Il giorno 30 luglio, non essendosi ancora calmata l'agitazione contro gli operai italiani, molti di questi credettero prudente allontanarsi dal quartiere di Aussersihl, focolare dell'agitazione, dirigendosi verso altri quartieri della città e verso i campi. Ed appunto verso la campagna, nel pomeriggio di quel giorno, dirigevasi l'accusato in compagnia d'un suo fratello e d'un altro operaio, un certo Galimberti. Solamente, per non far la [illegible], com'ebbe a dire il Fioravanti, e poter all'uopo difendersi, eransi tutti e tre armati di revolver. E la precauzione non fu inutile.

Difatti, giunti presso lo Zürichberg, si trovarono a passare presso ad un luogo dove una quarantina d'operai svizzeri lavoravano a scavare un acquedotto. Questi, non appena li scorsero, cominciarono ad ingiuriarli e, non contenti di ciò, a lanciar loro dei sassi. L'accusato allora sparò due colpi di revolver, egli dice in aria, gli accusatori sostennero invece ch'egli tirò verso il gruppo dove essi si trovavano. Il fratello del Fioravanti ed il Galimberti non vollero far uso del revolver e preferirono darsi alla fuga. Ma questa non era facile, poichè da ogni banda sbucavano gli assalitori ed uno di quelli riuscì a prendere per il collo il Fioravanti minore, ma eccoti sopraggiungere il caporale del 44° che vedendo il fratello in pericolo, tira un colpo e ferisce in un orecchio l'aggressore, un certo Meisterhan, pittore, che è costretto a lasciar la preda per andarsi a medicare la non grave ferita. Era tempo. La folla minacciosa ingrossava, ed i nostri tre operai ebbero appena tempo di rifugiarsi nella bottega del bravo sig. Hess, che li fece nascondere nella cantina, telefonando in pari tempo alla polizia, che questa volta giunse in tempo a disperdere la folla e che, per misura di precauzione, arrestò i tre italiani ritenendo poi soltanto quegli che sedeva sabato sul banco dei rei.

Per abbreviare, i giurati ritennero il Fioravanti colpevole di solo ferimento e la Corte lo condannò a quattro mesi di carcere, computato il sofferto.

In tempi normali il nostro caporale sarebbe stato assolto. Sfido io! Come si fa, dico io, a rimanersene colle mani alla cintola quando si vede un fratello in procinto di essere ucciso?

Prego rettificare il nome dell'uccisore del Remetter. Egli non si chiama Bresciani, ma Bresciani.

Come complemento al mio telegramma devo aggiungere che dallo svolgimento del processo risultò che il Brescianini tenne sempre una condotta irreprensibile, mentre l'ucciso Remetter era un bevitore attaccabrighe.

Dall'isola di Candia

La Canea, 27 settembre.

(Flavio). — Proseguo il racconto della nostra escursione.

Ad Alikiano mi fecero vedere ciò che nel paese chiamano il palazzo Damolino.

In verità, del palazzo non son rimaste in piedi che poche mura in cattivo stato, completamente coperte di edera.

Damolino era il governatore della provincia di Tidonia all'epoca dei veneziani. E fu sotto il suo governo — l'anno preciso non lo potei sapere — che scoppiò una delle solite rivolte — che qui sono un ingrediente indispensabile della vita.

Questa rivolta fu guidata dal celebre capo Kantanoleon.

Qui poi la storia si mescola alla leggenda e si raccontano che questo Kantanoleon era innamorato della figlia di Damolino e che tantò di rapirla. Sembra però che Damolino domasse immediatamente la insurrezione ed il suo galante capo finì in prigione.

Pare anche che con i veneziani non si scherzasse tanto facilmente come con i turchi.

Lo strano è che il nome di Damolino, che è senza dubbio un casato, trasformato in Damolinos è qui rimasto come nome proprio.

Dopo la visita al palazzo Damolino, sentiamo il bisogno di mangiare qualche cosa, ma ci si risponde che ad Alikiano non si trova niente. Per trovare qualche cosa, bisogna per lo meno andare al vicino villaggio di Skinè. E noi facendo di necessità virtù andiamo a Skinè. Ma prima di partire da Alikiano scegliamo qui la nostra guida. E' un giovanotto alto e robusto con gli occhi, i capelli e la barba foltissima, di un nero di ebano. Ha un aspetto fiero, tanto fiero che sembra addirittura feroce. S'intende che è armato formidabilmente. Sul'insieme confesso che non m'inspira troppa fiducia.

Comunico i miei dubbi a Manousso il quale mi dice che è necessario scegliere per guide sempre i tipi più forti e più temuti; così non ci è da temere di essere derubati.

Ed eccoci in cammino per Skinè. La strada comincia ad essere molto accidentata. O, per meglio dire, strade non ce ne sono affatto. Si va seguendo delle lievi tracce, dove può appena posarsi il piede del cavallo. Dapprima si cammina nel letto di un torrente, in cui per fortuna non c'è molta acqua. Finito il torrente, si va sulla meglio su per i fianchi delle colline, attraverso gli oliveti. E finalmente si arriva a Skinè, che è una specie di accampamento-succursale di Alikianò. Gli abitanti sono fuggiti verso l'interno portando con loro i mobili, e non sono rimasti che gli armati.

Fortunatamente, qui si trova da mangiare e da bere.

Il villaggio è composto di poche case e non offre nulla di interessante.

Quindi, dopo aver mangiato e dopo essersi riposati un poco, ripartiamo, dirigendoci verso Orthuni.

La strada che da Skinè conduce ad Orthuni nel suo primo tratto è tremenda. Si tratta di salire lungo il fianco delle montagne, per stradelli ripidissimi, non più larghi di mezzo metro, sotto i quali il fianco della montagna ricade a picco.

Se si guarda al di fuori dello stradello si vede un precipizio. E si pensa: - Se al cavallo mancasse un piede, che sarebbe di noi? - Fortunatamente questi cavalli sono fortissimi e dal passo molto sicuro, abili a camminare dove le capre stesse non saprebbero andare. Questo non impedisce che non si abbia sempre una certa trepidazione.

E' certo con una grande soddisfazione che, traversata ormai questa prima catena di montagne, corriamo lungo il letto di un fiume, ora a secco, incassato tra i monti.

E finalmente, ad un certo punto, si abbandona il letto del fiume; ci inerpichiamo di nuovo su per una collina, ed arriviamo ad Orthuni.

Orthuni si compone di una trentina di case poste tra gli olivi. Qui vediamo finalmente delle donne — perchè nessuno è fuggito ritenendosi abbastanza al sicuro dalle scorrerie dei turchi.

Quando noi arriviamo è quasi notte — ma abbiamo la luna che ci rischiara. Tutti i paesani corrono a salutarci e fanno portare dal vicino caffè delle grandi bottiglie di *ricodià* — una specie della nostra grappa. Si portano due bicchieri — perchè a quanto pare il caffè non è troppo ben fornito — e in quei due bicchieri bevono tutti. Non è troppo attraente questa promiscuità — ma dobbiamo rassegnarci.

Intanto si prepara la nostra cena, la quale consiste in una capretta che in quel momento sta placidamente ruminando a pochi passi da noi. Il suo padrone l'afferra, la rovescia a terra, la uccide. Ed in pochissimo tempo è scorticata, pulita e dopo un'oretta circa, arrostita.

Facciamo la nostra cena in casa del dottore di Orthuni, che gentilmente ci ha offerto l'ospitalità per la notte. Parecchi di quei contadini che prima all'aperto ci hanno offerto la *ricodià* vengono tranquillamente a sedersi alla nostra tavola.

Io penso che siano parenti od invitati del dottore e taccio. Dopo la capra si mangia dell'eccellente riso al latte preparato dalla famiglia del dottore e della frutta ottima.

La mattina dipoi ci svegliamo assai presto, ma abbiamo la cattiva notizia che piove.

Frattanto mi raccontano che tutti i nostri commensali della sera precedente non erano affatto parenti del medico e si erano invitati a cena da loro stessi. Questo fatto mi procura una certa meraviglia, la quale aumenta allorchè vengo a sapere che tutta la *ricodià* bevuta, e che ci offrivano con tanto entusiasmo la dobbiamo pagare noi.

Il tempo si rimette un po' e partiamo. Traversiamo il villaggio di Scalidahis, dove vediamo delle case bruciate. A chi appartengono queste case? — domando ad un paesano. « A dei musulmani » — mi risponde con fierezza. — Sono fuggiti sin dal principio.

« Qui — aggiunge — una volta erano moltissime case di musulmani, ma un po' per volta abbiamo cacciato i proprietari e distrutto le case. Queste erano le ultime rimaste. »

E proseguiamo verso Carono. Qui appena arrivati siamo circondati subito, come al solito, da tutti i contadini. Sembra che in questo paese non amino troppo di lavorare perchè se ne stanno tutti in paese, grandi e piccini, sdraiati all'aria aperta a godere il sole. E non è a dire che non possano recarsi a lavorare in campagna per paura dei turchi, perchè questi paesi, essendo molto nell'interno sono al coperto di ogni sorpresa, tanto è vero che molti appartenenti a villaggi esposti si sono rifugiati qui per essere al sicuro. Ci facciamo portare un tavolinetto con tre seggiole e ci mettiamo all'ombra di un grande albero. Tutta la banda ci segue, disponendosi intorno a noi, in circolo.

Ci portano del vino, noi beviamo e dopo di noi tutti gli altri si versano del vino e lo bevono « alla nostra salute. »

Abbiamo incaricato la nostra guida di fare cuocere al vicino caffè-osteria una parte della mezza capra avanzata dalla sera avanti, che abbiamo portato con noi. Arriva l'arrosto — la guida col suo gran coltellaccio lo taglia in pezzi e non appena l'operazione è finita i circostanti allungano

nel piatto le loro mani non troppo sospette di pulizia, e scelgono tranquillamente i pezzi migliori. A noi non rimane quasi nulla.

Diamo ordine a Dimitri, la guida, di far cuocere il resto della capra. Ma l'egregio galantuomo che pare soddisfattissimo del modo con cui procedono le cose, ci ha già pensato.

E infatti, torna ben presto con un altro piatto d'arrosto che taglia ed offre lui stesso questa volta a tutti quelli che ci circondano — riservando naturalmente per noi le ossa.

E così si conclude che io non mangio affatto ed i miei due compagni mangiano del pane con le olive. Ma il bellissimo viene al conto. L'oste, oltre ad una quantità inverosimile di vino e di pane, ci mette in conto il capretto. Noi cadiamo dalle nuvole e gli facciamo osservare che la capra o capretto era nostra.

Allora egli ci fa una concessione: ci pagherà un tanto per la carne cruda da noi portata. Insomma egli intende di averla comperata da noi ed ora ce la rivende per un prezzo quintuplo. Vorremmo protestare ma la guida ci avverte che l'oste è un uomo assai suscettibile, *capitano* influente, e le nostre insistenze potrebbero essere intese come una mancanza di fiducia in lui, ciò che potrebbe provocare degli spiacevoli incidenti. Noi intendiamo il latino — paghiamo e partiamo — omai abbastanza edificati sul sistema che ha questa gente di esercitare l'ospitalità.

Per istrada domando a Mancuso se non sarebbe possibile di evitare questi fatti. Mi risponde che no, perchè rifiutando qualche cosa a qualcuno, ci sarebbe pericolo di sentirsi, usciti dal paese, fischiare qualche palla vicino alle orecchie.

Quindi bisogna rassegnarsi. Infatti in tutti i paesi in cui passammo ci avvenne lo stesso.

Dopo di Carano andammo a Lacos — incontrando sulla strada un *blok-house* turco, preso e bruciato dagli insorti. Dopo Lacos — sempre camminando sull'orlo di precipizi — giungiamo a Meskià. Meskià è posta in una posizione magnifica. Immaginate due file di montagne parallele. Nel fondo della valle che si trova tra le due file di monti corre un torrente. Un altro monte altissimo sbarra la valle ed è da questo monte che scaturiscono le acque del torrente — e qui sono le poche case che costituiscono il villaggio di Meskià. Sulla cima del colle si vedono i resti di una fortificazione veneziana.

Meskià è stato uno dei forti centri di agitazione rivoluzionaria. Abbiamo qui visto fra le altre cose — una bandiera — inviata dal Comitato di Grecia, quella che avrebbe dovuto essere innalzata qualora si fosse proclamata l'annessione alla Grecia. E', naturalmente, la bandiera nazionale greca — bianca e celeste. — Porta ricamate in oro le seguenti parole: *Bandiera - Meskià*, e più sotto: *Libertà o morte*. E' una bandiera di seta, ricchissima. In cima all'asta porta una Croce in argento.

Il previdente Comitato greco ha mandato anche un elegante cinturone di cuoio verniciato per il portabandiera ed attaccato al cinturone un elegante spadino.

Ma l'elegante bandiera non potè essere spiegata durante l'insurrezione, ed ora è stata posta in un angolo.

Partendo da Meskià seguiamo come strada il letto del torrente. In alcuni punti l'acqua si restringe, e si cammina all'asciutto; ma molto spesso si deve camminare nell'acqua.

A pochi chilometri da Meskià vediamo un *metochi* (fattoria) completamente distrutto. Era un gran fabbricato rettangolare, con un cortile nel mezzo. Entrammo. Quale rovina! Non rimangono in piedi che i muri maestri. Ciò che non distrusse il fuoco fu abbattuto con la dinamite.

In un angolo del cortile era un gran molino da olio. Si vedevano fra le macerie dei frammenti di macine, di torchi. E, quel ch'è peggio, furono bruciati moltissimi alberi nei campi. Le case si possono ricostruire; ma gli alberi? C'erano degli alberi che avevano due o trecento anni, larghi tre o quattro metri, alberi di olivo che producevano moltissimo.

Il *metochi* appartiene a un turco, Sciakir-bey.

Per parecchio tempo ancora sulla nostra strada vediamo degli alberi bruciati e sempre su proprietà turche.

Finalmente, dopo qualche altra ora di cavallo, giungiamo ad Alikianò, dove il tenente Pappacakis è venuto ad incontrarci e da dove ritorniamo in Canea.

Una spedizione tedesca nell'Africa Orientale

Il primo luogotenente Werther, nel 1893 ritornando alla costa del lago Vittoria Nianza, tentò una strada che si scostava da quelle praticate finora. Delle contrade che dal sud-ovest del lago Vittoria fino a Usugara si volgono rispettivamente a Nguru, era prima conosciuto soltanto questo, che vi si trovavano una grande steppa chiamata Vambere e la stazione araba Iraugi. La credenza che il distretto di Massai fosse abitato, è stata più tardi per la maggior parte abbandonata, come erronea. Nell'uscire dalla regione Miatu, il Werther, perduta la strada, s'imbattè in una grande catena di montagne, la quale per essere superata presenta speciali difficoltà. Là Werther attese anche a studiare la natura geologica del paese, osservando che era guarnito di grandi blocchi di quarzo e che gli strati di questo apparivano agli occhi.

Il Werther, appena più tardi venne ad Iraugi, apprese dai cacciatori di elefanti che nella contrada da lui attraversata si trova un metallo supposto oro.

Il Werther constatò essere Iraugi uno splendide paese, straordinariamente fruttifero, e buono per le piantagioni. In quel tempo egli fu impedito di compiere accurate investigazioni. Nel corso di questo anno, per iniziativa del primo luogotenente Werther, un buon numero di signori si è riunito in società sotto il nome di *Compagnia di Iraugi*, per formare una speciale spedizione, rivolta ad esplorare il distretto attraversato da esso Werther. In seguito a negoziati col dipartimento coloniale si è accordata alla detta Compagnia una concessione. Il signor Werther, il quale è accompagnato dal signor Leopoldo di Teppelskirch, ingegnere di miniere, come soprintendente tecnico, è di già partito con la fine di aprile dell'anno in corso, e negli ultimi di maggio è giunto a Bagamoio. Appoggiato dal Governo, egli è riuscito ad arruolare un conveniente numero di portatori e di ascari, cosicchè la spedizione ha potuto partire col dì 11 luglio da Bagamoio. Sul cadere di agosto è stata già presentata una relazione, la quale parla molto favorevolmente della fertilità della contrada attraversata.

Il luogotenente Werther, nell'attraversare le più difficili regioni, non ha dovuto sostenere verun combattimento.

In giro per il mondo

Duetto melanconico.

Giorni sono l'*Osservatore Romano* constatava melanconicamente la poca diffusione della stampa clericale; e a questo lamento fatto pubblico con ammirevole sincerità, seguivano considerazioni e proposte per riunire in fascio i giornali clericali.

Ma ecco che è sorta un'altra voce, quella dell'*Opinione*, che cantando in *terza sotto*, deplora che anche i giornali liberali, quelli, intendiamoci, seri, rispettabili, non siano letti.

Questo duetto dovrebbe parere stonato, a leggere le intestazioni dei due giornali, di cui uno ha la divisa: *Non praevalebunt*, cioè, i liberali, e: *Unicuique suum*, cioè, Roma al Papa — e l'altro si intitola: *Liberale*: — ma a esaminar meglio la cosa, uno si accorge trattarsi di un'alleanza, dirò così, d'indole economica, non politica.

Le persone superficiali, che non approfondiscono, potrebbero trovare la ragione del fenomeno denunziato nel fatto che i giornali più diffusi sono quelli che più rispondono al sentimento della maggioranza e i meno quelli che più urtano quel sentimento o sono più noiosi.

Ma lasciando star questo, e tornando al lato economico della quistione, mi parrebbe giunto il momento di una cooperativa tra i giornali non letti o poco diffusi, a qualunque gradazione politica appartengano, allargando così l'idea lanciata dall'*Osservatore*.

I redattori dei giornali che facessero parte della cooperativa, dovrebbero impegnarsi con giuramento a comperare e a leggere i confratelli disgraziati.

A questo modo si comincerebbe ad ottenere una diffusione la quale potrebbe assicurare alla cassa comune un modesto ma costante provento.

Annessa all'amministrazione cumulativa dovrebbe istituirsi un fondo di cassa, destinato alla erezione di un monumento al primo abbonato che si presentasse.

Vi è poi un'altra idea, suggerita da quelle *Farfalle* o *Stelle* romane, napoletane, genovesi, ecc., ecc.

La cooperativa dovrebbe stampare un giornale unico, mutando però secondo i luoghi la testata. Per esempio: l'*Osservatore liberale*, l'*Opinione non praevalebunt*, ecc., ecc.

C'è da accomodarsi, insomma; e non è il caso di disperarsi e di darsi alla malinconia.

×

In una corrispondenza da Firenze alla *Patria del Friuli*, trovo uno sbalorditoio deliberato della Corte di Assise di Firenze, il quale apre nuovi e imprevisti orizzonti al diritto Penale.

Il fatto è così narrato dal corrispondente:

Un impiegato postale, afflitto da malattie continue, carico di famiglia, con una moglie anemica, provvisto del magro stipendio di 90 lire, abusa della cassa che gli è affidata e confessa di avere, stretto dal bisogno, rubato un libretto di risparmi di mille e più lire e una raccomandata di L. 600; nega di avere, secondo l'accusa, rubato qualche altra somma e alterata la cifra di un vaglia.

L'avvocato difensore sostiene la tesi... della legittima difesa; vale a dire che l'impiegato avrebbe rubato per salvare dalla miseria la sua famiglia e se stesso!

La Corte decide che sia ammessa la questione della legittima difesa secondo ha chiesto l'avvocato, fra i quesiti sottoposti ai giurati.

L'impiegato è condannato al minimo della pena, cioè a 5 anni, mesi e giorni di reclusione.

Ed ora, io mi figuro la meraviglia del lettore, la quale non può essere maggiore della mia.

Il caso di quel povero impiegato era pietosissimo; per conto mio, sarei felice se lo avessero assolto, per vizio di mente. Ma l'impiegato e il suo caso qui non entrano; dirò solo che il suo diventa un brutto caso!

Qui entra, purtroppo, la nuova teoria che fa venire i brividi. Perchè chi impedisce al primo povero diavolo disoccupato e in miseria di togliermi di tasca il portafogli, e magari armata mano, giacchè egli agisce per legittima difesa?

E per salire più in su, nella scala della delinquenza, non è legittima difesa quella del cassiere che vola all'estero con la cassa, sottratta per soddisfare a ingenti bisogni?

Chiunque armata mano respinge una ingiusta aggressione o allontana un pericolo inevitabile usa della sua legittima difesa.

E' proprio quindi il caso dei grassatori di Rocca di Papa, che armati respingevano non soltanto il pericolo della miseria ma anche quello di essere messi dentro, se non si sbrigavano.

Ah! signor avvocato illustre, eh! signori componenti la Corte, voi ci costringerete ad armarci per adoperare a nostra volta la legittima difesa contro coloro che la adopreranno!

A meno che un'altra teoria non confermi la prima; questa: Chi impedisce a un ladro, che opera per legittima difesa, di togliergli il portafogli è passibile di pena e risponderà civilmente dei danni recati al ladro impedendogli di difendersi legittimamente.

Ma allora — dirà il lettore — il furto non è più un reato.

Domando scusa: sarebbe sempre passibile di pena il borsaiuolo o il grassatore riconosciuto possessore di una cospicua rendita e proprietario di terre e di castella.

In questo caso non vi sarebbe l'estremo della difesa legittima.

Pare che l'avvocato difensore abbia confortato la sua teoria con molti *arresti* di Cassazione, i quali d'ora in poi, saranno sostituiti agli *arresti* coi carabinieri.

Io vo' gridando, come quel personaggio dell'operetta: — Ombra di Papiniano!

×

L'*emballement* dei francesi per lo czar.

Un negoziante scrive a un suo corrispondente:

— Vi ho spedito la merce richiesta al prezzo convenuto e a porto franco-russo!

Riche!.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma particolare)

FIRENZE, 9, ore 4 pomeridiane. — (*Lando*). Si assicura che i principi del Montenegro si recheranno da Roma a Firenze subito dopo le nozze. Anzi i principi giungerebbero prima degli sposi per riceverli al loro arrivo alla stazione.

— Gl'intervenuti al Congresso internazionale a pro' dell'infanzia, hanno visitato i seguenti istituti di beneficenza per i fanciulli abbandonati o poveri: Dispensario Celosi, l'Istituto Maria Vittoria, la Casa dei minorenni corrigendi, le scuole Leopoldine, il Ricovero del Bigallo, l'Istituto Vittorio Emanuele per i fanciulli ciechi, l'Istituto femminile di San Silvestro, l'ospedaletto Meyer, la Pia casa del lavoro, l'Istituto nazionale per gli orfani dei marinai, l'Orfanotrofio femminile evangelico e l'Asilo professionale evangelico.

Alla Pia casa del lavoro fu offerto dal barone Scander-Levi, un sontuoso rinfresco ai congressisti.

Furono fatti numerosi brindisi al barone Scander-Levi, acclamato principe della carità, e al cav. Ceroni direttore dell'istituto.

Gli alunni e le alunne dettero un applauditissimo saggio di canto.

Dalla visita di tante scuole e asili per l'infanzia i congressisti hanno riportato un'impressione grandissima, manifestata da tutti con accenti di ammirazione, di cui può andare legittimamente orgogliosa la nostra città.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegram. particolare)

LIVORNO, 9, ore 2 pom. — (*D*). Si è riunita la presidenza di questa Società mandamentale di tiro a segno, approvando la partecipazione alla offerta di una penna d'oro agli augusti sposi, e ha indetto una gara sociale pel novembre p. v.

— Iersera, alle 6, certo Landini, diciannovenne, commesso nel Banco commerciale Leoni, abitante in via Mentana n. 44, al quarto piano, sopra il tetto, dando la caccia alle civette, e per far ciò inerpicandosi sulla doccia di casa sua, posta presso una finestra, cadde sul selciato della via per la sfasciatura della doccia stessa. E' in grave stato, ma sperasi di salvarlo.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegramma particolare)

CASERTA, 9, ore 10,15 a. — (*De Leonardis.*) Nel mandamento di Minturno sono stati convocati i comizi per il 25 corrente, per procedere all'elezione del consigliere provinciale.

Tre sono i candidati: il dott. Mazzucchi, il cav. Viccari e l'avv. Ligueri, di Santa Maria Capua Vetere.

Lotta accanitissima.

— Nella notte di ieri a Fontegreca, circondario di Piedimonte d'Alife, alcuni ignoti uccisero, mercè strangolamento, Raffaella Nunziata, depredandola.

L'autorità è accorsa sul luogo per le indagini.

— A Fondi, mentre il giovinetto Francesco Paolo Cocchi era intento a scrivere, trovavasi nella medesima stanza Luigi De Gregorio, che scherzava con una rivoltella.

Partito il colpo, andò a colpire in fronte il Cocchi che è morto immediatamente.

ECHI GENOVESI

(Nostro telegramma part.)

GENOVA, 9, ore 3 pom. — Iersera, mentre una squadra di giornalieri ultimava il carico sul piroscafo inglese *Tuscan Prince*, si sfasciò il boccaporto della stiva sopra il quale era stata ammonticchiata una grande quantità di carbone che si rovesciò addosso a giornalieri seppellendone sei.

Un certo Giuseppe Cabella diciannovenne venne estratto cadavere; gli altri cinque riportarono contusioni e ferite non eccessivamente gravi, eccetto uno, tale Meardi, che riportò commozione viscerale. Versa in stato inquietante.

Venne fatta sospendere la partenza ed è stata aperta un'inchiesta.

Note Calabresi

CATANZARO, 7. — (*Gip.*) Il corrispondente della *Tribuna* da Reggio ha telegrafato sui danni cagionati in quella provincia dall'uragano scatenatosi sulle coste calabresi, nei giorni 3, 4 e 6 corrente. Anche la provincia di Catanzaro ebbe molto a soffrire dalla terribile alluvione. La strada di accesso da Catanzaro alla stazione Corace, venne dalla piena del fiume omonimo, completamente distrutta. L'on. Colosimo, che la sera del 2 si era recato a salutare un suo amico che partiva per Napoli, dovette alla provata abilità del cocchiere se, dalla piena del fiume, non venne travolto insieme alla sua carrozza.

Il servizio postale tra Catanzaro e Corace non funziona più; s'è ripreso l'antico: Catanzaro-Marcellinara.

Sulla ferrata Metaponto-Reggio, il treno accelerato proveniente da Napoli dovette ripararsi per oltre sei ore dentro il tunnel di Cutro, fra lo spavento dei numerosi passeggieri.

Danni rilevantissimi si ebbero le strade rotabili che da Monteleone si partono per tutto quel circondario. Molti ponti rovinarono, non pochi acquedotti vennero infranti. Fortunatamente non s'hanno a rimpiangere vittime umane.

— Una delle solite emozionanti tragedie domestiche s'è svolta nella notte dello scorso giovedì nel vicino Comune di Sellia.

Un signorotto del luogo, certo Nicola Fratto, ex-brigadiere dei reali carabinieri, teneva al suo servizio il contadino Giovanni Garcea, marito d'una bella giovinetta. Il padrone, è presto detto, s'innamorò della moglie del servo, la quale resisteva alle dichiarazioni erotiche di lui. Il Fratto, non sapendo più che cosa escogitare per raggiungere il suo sogno, pensò di ordinare al Garcea di partire subito per una sua tenuta. Il contadino finse di partire, ma invece si nascose nei pressi del proprio tugurio. Nella notte si svolse la tragedia. Verso ora tarda il sig. Fratto si avvicinava alla casetta del Garcea, questi lo riconobbe, e avvicinatosi a lui con diversi colpi di rivoltella lo ammazza.

Ma la tragedia non si ferma qui. Ai colpi della rivoltella, la moglie del Garcea non sapendo che avvenisse, spalanca l'uscio, così in camicia com'era, ma il marito diventato belva, si scaglia su lei e con un lungo coltello la ferisce in più parti, poi, credendola morta, la lascia e fugge dandosi alla campagna.

Il Garcea non è stato ancora arrestato.

— Nel prossimo movimento dei prefetti, il nostro comm. M. Morelli, sarà messo in riposo. Per probabili suoi successori si fanno i nomi del comm. Bondi, prefetto di Vicenza, e del comm. Platino, ex-deputato, ed attualmente prefetto di Avellino.

— Il comandante della nostra brigata, generale Cesano, passa a comandare la scuola militare di Modena. In sua vece verrà il colonnello brigadiere Ciani, già comandante del 67° fanteria.

Il tiro a segno nazionale

Ci scrivono:

Sotto ugual titolo leggemmo in qualche giornale ciò che accade di anormale in certe piccole Società del tiro, a tutto detrimento della patriottica istituzione, e noi aggiungeremo qualche altra osservazione in proposito, frutto di lunghe indagini ed apposite visite a questi piccoli sodalizi abbandonati a loro stessi, lontani dalle direzioni provinciali, non sorvegliati da ufficiali superiori nè inferiori, e privi affatto di qualsiasi persona tecnica.

Le Società del tiro a segno nazionale, per legge, nel loro ingranaggio amministrativo debbono procedere colle stesse norme delle amministrazioni comunali. Perchè dunque moltissime di queste Società non pubblicano, previa affissione nei luoghi indicati, i ruoli, i bilanci, i resoconti e le deliberazioni della rispettiva presidenza? Ma che i soci tutti a pagamento o no, non debbono essere edotti di ciò che si fa dai loro amministratori? Anche il cittadino che non appartiene al tiro, ha pieno diritto di sapere come procedono le cose di quella Società sussidiata dal proprio comune, dal governo e dalla provincia.

Devesi poi aggiungere che le Società del tiro, a differenza di qualunque altra Associazione, non hanno neppure il diritto di riunione altrochè per le elezioni dei membri della presidenza, di modochè il socio è sempre all'oscuro di ciò che si manipola fra i pochissimi di quell'amministrazione che, agli effetti, talvolta si riassume in due o tre, se non è il solo presidente col proprio segretario che tutto annaspano bene o male, limitandosi gli altri a gettar giù la loro firma tanto per forma. Queste cose non accadono nelle grandi Società ove le presidenze sono assai numerose, vi appartengono persone tecniche e le Società hanno nel loro seno un numero di soci più svegli e maggiormente consci dei propri diritti.

Le autorità dovrebbero maggiormente interessarsi di questi minuscoli sodalizi e non solo appagarsi della loro comparsa a tutte le gare, ponendo in vista sempre i medesimi campioni, che chiameremo *eterni*.

Fra le altre irregolarità, meritevole di seria considerazione è quella di vedere che nuovi delle presidenze che adibiscono o tollerano che il segretario sociale funzioni da commissario nelle esercitazioni di tiro e per conseguenza che egli registri i punti dei tiratori, venda le cartuccie e somministri queste gratuitamente agli esenti dal pagamento delle medesime. Ciò sotto lo specioso pretesto che talvolta mancano persone idonee alla carica temporanea di commissario.

Così facendo ogni controllo è inutile, come inutile rimane rimane il registro n. 2. In tal guisa il segretario controlla il proprio operato, mentre dal citato registro devesi, sotto la responsabilità del segretario stesso, desumere i dati positivi per vedere l'incasso delle munizioni vendute, il quantitativo delle cartucce gratuitamente distribuite, nonchè i punti ottenuti da ciascun tiratore.

Il segretario ha tassativamente prescritte le sue attribuzioni di ufficio, e nulla ha che ingerirsi nella parte pratica del tiro la quale è affidata ad un direttore che è responsabile delle munizioni e del loro importo, delle armi e delle iscrizioni.

Coadiuvato da un trombettiere od inserviente è il direttore che deve riscuotere al poligono il prezzo delle cartucce ed è esso che deve farne quindi il regolare versamento al cassiere sociale. Il direttore stesso poi deve ordinare il raccoglimento del piombo al poligono e quindi soprassedere tanto alla vendita di questo che dei bossoli.

Se ciascuno accudisse ai doveri inerenti alla propria carica, molte di queste piccole Società andrebbero meglio, e talune di queste, non avrebbero avuto il dispiacere di certi processi e relative condanne.

Ciò è accaduto appunto ove i presidenti tutto trascuravano o per una vana ambizione ogni carica hanno in sè accumulato approfittando dell'altrui trascuranza o insipienza; anzi lieti di aver direttori o compagni d'amministrazione incapaci ed inetti.

Ancora il gran concorso

La lettera di una maestra esclusa da uno dei tanti concorsi di questi giorni, da noi pubblicata ieri, ci ha fatto pervenire in proposito altre due lettere.

La prima è di un padre di famiglia che sottopone e raccomanda al cuore del ministro una questione se non di stretta giustizia di vera equità, l'altra è una replica dell'egregio prof. cav. Napoleone Castellini agli appunti mossi ieri dalla maestra alla Commissione. Pubblichiamo la prima e la raccomandiamo all'on. Gianturco, e diamo luogo alla seconda per dovere d'imparzialità.

La lettera del padre di famiglia dice:

On. Direttore della *Tribuna* — Roma.

Avete pubblicato ieri la lettera di una maestra esclusa, illegalmente, dal concorso aperto per i posti d'insegnanti nelle scuole normali, e facendole posto nelle vostre colonne avete compiuto un dovere di pubblicista indipendente ed onesto.

Senonchè l'illegalità di cui si parla in quella lettera, ove realmente esista, può venire riparata da un giudizio del Consiglio di Stato.

Ma quei concorsi hanno dato luogo ad un altro sconcio, più iniquo in se stesso, e nelle sue conseguenze assai più crudele di quello denunziato.

Fra i posti messi a concorso ve ne erano infatti molti, già coperti da giovani maestre, munite dei titoli legali e il cui insegnamento non aveva dato luogo ad alcun lamento. Queste poverette non avevano altro demerito che quello di essere state nominate in altri tempi, da altri... Non avevano, è vero, vinto un concorso, e la loro nomina era quindi revocabile; ma, se la revoca è legale, è essa sempre, e in tutti i casi, giusta morale, umana?

La cacciata dal posto, occupato da due o da tre anni, di povere giovani, sostegni di famiglia, non rappresenta essa una iniquità e una crudeltà maggiori che non la esclusione dal concorso di talune fra le semplici aspiranti al posto?

Risponda lei, on. Direttore, o piuttosto risponda l'on. Gianturco, il quale è uomo d'ingegno e di cuore, e che decretando i concorsi, non aveva nè poteva avere in animo di arrecare, sotto il manto della giustizia, tali disastri, e probabilmente anche oggi ne è ignaro.

Mi creda, con stima e riconoscenza,

Un padre di famiglia.

E quella del prof. Castellini è la seguente:

Roma, 9 ottobre 1896.

On. signor Direttore della *Tribuna*.

In una lettera pubblicata iersera dal suo giornale una maestra si lagna pel modo con cui furono compiuti i lavori del concorso per l'ufficio di maestra assistente nelle Scuole normali: ed afferma che la maggior parte delle concorrenti aventi i titoli richiesti dall'avviso di concorso, non sono state ammesse al concorso stesso contro la volontà esplicita espressa da S. E. il ministro.

Come presidente della Commissione che procedette ai detti lavori, mi credo in dovere di metter le cose al posto.

Il concorso si componeva di due parti, concorso per titoli e concorso per esame: e, come è naturale e come è consueto, la seconda prova diventava inutile per le concorrenti che dall'esame dei titoli appariva non avessero la forza di gareggiare con le altre che avevano presentati i titoli migliori.

Dunque non si tratta di esclusione dal concorso, poichè i titoli di tutte furono esaminati e classificati; ma di un vero e proprio giudizio riuscito alla maggior parte delle concorrenti sfavorevole per una delle prove di cui il concorso era composto.

La Commissione fu in ciò tutta concorde ed agì non solo regolarmente, ma con giusto riguardo all'interesse delle concorrenti, alle quali risparmiò la spesa della dimora di un mese a Roma per una inutile prova.

E S. E. il ministro nulla ebbe a ridire sull'operato della Commissione.

Mi creda devotissimo di Lei

N. Castellini.

La chiusura del Congresso freniatrico

FIRENZE, 9. — Alle ore 4 ha avuto luogo la chiusura del Congresso freniatrico con un applaudito discorso del prof. Tanzi.

Fu acclamata Napoli a sede del Congresso del 1898.

L'industria dei marmi

CARRARA, 8. — (*E. C.*) Le condizioni della nostra industria, prosperissima nel passato, venne meno man mano adagiandosi al livello generale delle industrie italiane; ma ciò che v'ha per noi di singolare e doloroso si è che fatta astrazione dai fattori di depressione economica comuni a tutti i mercati italiani la produzione ed il mercato dei marmi non hanno alcun peculiare e necessario motivo di crisi.

E' bensì vero che la tariffa proibitiva adottata dalla Spagna ha recato un grave colpo all'esportazione dei segati che avevano colà un largo sbocco, ma gli effetti di questa limitazione sono ormai scontati.

Oggi noi assistiamo a questo singolarissimo fenomeno che mentre continua ed aumenta la richiesta dei marmi, specialmente dei blocchi, senza che la produzione ne aumenti, i prezzi sono caduti a limiti tali che in gran numero di cave i lavori sono sospesi. Eppure con questo felice rapporto di domanda ed offerta, coll'elevatezza dei cambi che costituiscono uno stimolo ed un premio all'esportazione, colla mancanza finalmente di qualsiasi genere di concorrenza esterna alla nostra produzione, si trovano riuniti, se non tutti i principali elementi di prosperità economica.

Lungi da ciò, siamo in piena crisi dei prezzi. A Genova, a Marsiglia, a Barcellona è un continuo affluire di carichi di marmo senza destinazione personale, mandati allo sbaraglio, offerti affannosamente a qualunque prezzo ed esitati generalmente al disotto delle spese vive di produzione e di trasporto.

Nei mercati inglesi ed americani accessibili a poche ma più potenti borse, il fenomeno è alquanto meno sensibile, ma gli scali di levante che sino a poco fa assorbivano una considerevole quantità del nostro prodotto sono ormai quasi abbandonati.

Gli è che se manca totalmente la concorrenza esterna di prodotti equivalenti e succedanei al nostro marmo, la concorrenza interna fra industriali carraresi è sfrenata e disastrosa. La facilità degli sconti, l'abuso del credito nelle sue varie forme, la fiducia esagerata in un privilegio naturale per cui queste montagne sono credute sorgente gratuita ed inesauribile di prosperità, colla presuntuosa imprevidenza che ne deriva, antiche abitudini di generale agiatezza inconciliabili coi tempi nuovi, tutto ciò ha determinata una disordinata rabbia di speculazione, le cui conseguenze sono appunto quelle che vi accennavo; l'inversione delle elementari leggi di economia.

E' notevole che in tali circostanze il tasso delle mercedi non ha ancora subito variazioni, i salari resisteranno finchè potranno, ma la progressione dei fallimenti è paurosa! Giorni fa era lo stesso presidente della nostra Camera di commercio che chiedeva ed otteneva la moratoria!

Tuttavia l'esperienza va portando i suoi frutti, e tutti ormai rinsaviti dal sogno di chimeriche ricchezze, invocano un accordo, una lega di resistenza fra gli industriali di marmi, un sodalizio potente che disciplini la produzione e ne regoli l'esito sul mercato, concetto semplice per sè e di non difficile attuazione.

Le individualità irrequiete e gelose della propria autonomia sono ammansate e soggiogate dalla prova dell'avversità; ormai tutto si riduce alla ricerca di chi possa e sappia dirigere il movimento e porsi a capo di questo grande sindacato dei marmi al quale farebbero capo le molte energie vive e feconde di questa regione.

Sarebbe troppo doloroso che fra i nostri grandi industriali non se ne potesse trovare alcuno che senta abbastanza degli obblighi morali imposti da una elevata posizione e senta abbastanza del proprio interesse per uscire una buona volta dal guscio di diffidenze e di geloso isolamento che pur troppo sono la regola nostra.

Il nostro Supplemento a colori

che uscirà domenica prossima contiene un disegno a colori raffigurante l'*Incendio del teatro di Aberdeen* (Scozia), avvenuto giorni fa, che costò la vita a parecchie persone.

Altro disegno a colori riproduce i *Palazzi del sultano di Zanzibar*, prima e dopo il bombardamento da parte della squadra inglese. I disegni sono cavati da fotografie colte sul luogo. E' interessantissimo vedere gli effetti terribili e strani del bombardamento.

Il numero di domenica, oltre una *Pagina di Mode*, con le attualità della stagione, comprende il *Corriere di Snobor*, racconti interessanti di Baifa e di Chavette, poesia, corrieri ciclistici e igienici, giuochi, ricreazioni istruttive, ecc., e il seguito del romanzo di *Q.*: *Lo scoglio del naufrago*.

CRONACA DI ROMA

PEL MATRIMONIO DEL PRINCIPE DI NAPOLI

Il contratto di nozze

I ministri montenegrini si sono recati stamane alla Consulta e quindi al ministero di grazia e giustizia, ove hanno avuto un lungo colloquio col ministro Costa, nel quale si è stabilita la forma del contratto di nozze.

Dopo il colloquio coi ministri montenegrini, il ministro Costa si è recato alla Consulta ed ha avuto un altro colloquio col ministro Visconti-Venosta, poi è passato a palazzo Braschi a conferire col presidente del Consiglio.

Per quanto sappiamo si sarebbe deciso che i quattro plenipotenziari firmeranno il contratto nuziale domenica mattina.

Il pranzo alla Consulta

La sera della stessa domenica, alle 8, avrà luogo alla Consulta un pranzo di circa 35 coperti, che il ministro degli esteri offre agli ospiti montenegrini.

Interverranno tutti i ministri, le alte cariche dello Stato e le principali autorità locali.

I ministri montenegrini ripartiranno per Cettigne lunedì sera.

I lavori a S. Maria degli Angeli

A S. Maria degli Angeli i lavori sono mandati avanti con molta celerità. Il padiglione del prospetto, di cui demmo una descrizione sommaria, sarà compiuto pel giorno 17.

Le officine per questo lavoro e specialmente pei calchi delle due grandi antenne che reggeranno il baldacchino sono state gratuitamente offerte dal signor Moretti, direttore dell'Ospizio di Termini, che ha abbondato in cortesia, ed ha permesso agli operai i quali lavorano alla facciata giorno e notte di occupare dei locali dell'ospizio e li ha forniti perfino di letti.

Sono bellissime le decorazioni delle due antenne: puttini che reggono festoni di fiori, genietti, scudi e stemmi corrono lungo le aste, che alla base hanno due grandi sfingi.

La cornice della porta di S. Maria degli Angeli, che è di travertino, era prima dipinta in giallo! Ora essa ritornerà la pristino.

Ma nell'interno della chiesa i lavori non sono meno interessanti. Si è ora occupati a trasportare nel mezzo della croce greca, formata dalle navate, l'altare del Vanvitelli che era sotto la cappella a sinistra.

Questo delicato lavoro, come gli altri consimili, è affidato all'impresa Rolli, Colombo e C.

Il bellissimo altare, di circa 20 tonnellate di peso, viaggia dolcemente per un tratto di circa 50 metri.

---

14) Appendice del 10 ottobre 1896

Nina di Montberthier

di GIOVANNI RAMEAU

La fortuna però doveva sorridere ad un carattere tanto buono. La signora di Saverne possedeva un mulino nell'Oise; sotto la direzione di suo marito quel mulino prosperò e presto Armando pensò che era conveniente piantarne degli altri su qualche fiume di Francia. Quello da poco sorto sul canale di Sant'Armand rendeva già assai bene. Da qualche mese esso aveva preso un'importanza considerevole tanto che il proprietario fiducioso nel suo progressivo sviluppo sognava di chiudere lietamente i suoi dì presso lo stabilimento nella sorveglianza dei suoi sessanta operai impolverati di farina come pagliacci.

Ormai, d'ora in avanti, la sua spina dorsale gli concedeva sì poche gite a Parigi!

Quella sera di sabato in cui Nina e Michele avevano indugiato un po' troppo, ai piedi della Croce fiorita, il signor di Saverne era inquieto con suo nipote. Quello sbarazzino! che cosa poteva trattenerlo fuori di casa in un antro simile. Lo avevano aspettato tre quarti d'ora prima di mettersi a tavola. Egli se ne infischiava delle gastralgie di suo zio. Che ingratitudine!

Alle dieci, quando tornò da Montberthier, Michele trovò il signor di Saverne nel salotto da fumo e gli si avvicinò rapidamente, gettandogli le braccia al collo.

— Buona sera, zio!

— Buona sera, monello... Perbacco, tu mi abbracci? Devi aver fatto qualche grossa birbonata, oggi.

— E come! zio mio, disse il nipote. E se permettete vi dirò tutto.

Il signor di Saverne godeva alle narrazioni un po' avari, mania comune a tutti gli avventurieri a riposo. Ingannandosi sulle gesta di suo nipote si rasserenò subito e l'attirò a sedere accanto a lui.

— Parla, presto! borbottò strizzando gli occhi vivaci.

— Ecco, zio; mi occorrerebbero trecentomila lire per prender moglie.

— Come? esclamò il vedovo, è tutto qui ciò che mi dovevi dire?

— Oh no, mio zio, ne avrò per un'ora.

E infatti Michele incominciò subito a parlargli di Nina e alle undici le sue confidenze non erano finite. Narrò l'avventura dal principio alla fine, disse di Montberthier, dei pregi della giovinetta, delle ricchezze della foresta e del magnifico castello.

Discorreva senza stancarsi, sgranando un lungo rosario di aggettivi lusinghieri, prodigando sospiri di ammirazione. E i suoi occhi splendevano durante quell'orazione, le sue mani gesticolavano, le sue gambe non potevano restar ferme non più preoccupate dello grinze ai pantaloni. Ciò era grave sul serio, ed il signor Saverne comprese che aveva da fare con un amor da poeta.

La quistione dei trecentomila franchi lo tormentava un po'; Michele se ne avvide e chiese nuovi sforzi alla sua eloquenza lirica.

— Ma, zio mio - aggiunse - voi manifestate spesso l'aspirazione alla dolce quiete della vita di famiglia; ebbene eccola, essa vi diventa possibile da stasera. Noi potremo abitare insieme in quel castello monumentale, addobbato come il palazzo di Cluny. La signorina Nina metterà al mondo un'ideale di bambine; ve lo prometto io. Non conosco ancora tutte le sue abilità, ma son certo che vi ricamerà delle pantofole, vi preparerà della pasticceria eccellente. Suo padre dove essere fanatico per gli scacchi e noi ci sforzeremo di dare a entrambi, dei bambini che vi tirino i mustacchi con le dita sporche di cioccolatto. Che volete di più? Un pappagallo che vi chieda se avete fatto colazione? L'avrete, caro zio! E tutto ciò: pappagallo, bambini, castello, foresta, non vi costerà più di trecento mila lire. E' regalato, ve lo giuro, e quando l'avrete visto voi offrirete altre trecento mila lire a vostra nipote perchè possa offrirvi le confetture con qualche brillante alle dita.

Il signor di Saverne teneva a che non si dubitasse della sua generosità. Era uno di quelli uomini che gittano l'oro dalla finestra, quando vi sia chi li guardi, pronti a raccoglierlo fino all'ultimo pezzo appena si vedono soli.

— Figlio mio - disse con un gesto magnifico, regale - darei trecentomila lire per una capanna se tu dovessi trovarvi la felicità.

— Grazie, zio!

— Ma...

— Ma?

— E' precisamente questo problema della felicità che deve essere studiato da vicino.

— Ed io non mi oppongo affatto.

— Sei tu sicuro di trovare nel tuo castello...

— Che cosa?

— La felicità?

— Sono sicuro di non poterla trovare altrove.

— Mi piacciono queste parole, monello? Sono proprie della tua età. Ah! anch'io a venticinque anni sognavo castelli e castellane che intravedevo dalle cinque alle sette durante una passeggiata a cavallo, e gli amori eterni non mi costavano nulla. Mi mancava qualche cosa in quei giorni nei quali non ero stato ancora raggiunto dal mio fulmine! Oh, gioventù!

E il bell'Armando carezzò con le sottili dita i suoi mustacchi di vecchio gatto.

— Com'è la tua innamorata? - chiese a mezza voce, socchiudendo gli occhi — bruna? bionda?

— Bionda.

— Tanto peggio.

— Perchè?

— Le bionde son più a ribasso... Ma ve n'ha così affettuose!

— La mia è affettuosa.

— E poi: grande o piccina?

— Piuttosto piccina.

— Ah, tanto peggio!

— Pure?

— Eh, sì. Le piccine sono più maligne... ma ve n'ha così piccanti!

— La mia lo è, caro zio.

— Perbacco! tutte le qualità, capisco... Ed il busto? La faccenda del busto ha la sue importanza! - sospirò il vecchio amatore.

— Via, zio, è affar mio, il busto.

— Lo so, bambino. Ma un nonno visto, ahimè, che io sono una specie di nonno, non deve disinteressarsene interamente. Che cosa vuoi! Io son nato artista, amo la linea. Inoltre a poco a poco divengo cadente. La moglie sarà un po' il sostegno della mia vecchiaia! Ed io preferisco un sostegno... provvisto d'un bel capitello. I cuori sono come le perle, figlia mia, uno scrigno [illegible]

— Rassicuratevi, zio mio; lo scrigno sarà di vostra soddisfazione.

— Non potrei averne una prova?

— Ma sì. Stavo appunto per chiedervi il permesso di presentarvi alla signorina di Montberthier.

— Ai tuoi ordini, mio caro.

— Volete venire domani?

— Dove?

— A Montberthier stesso, nella foresta. Vi sarà una processione alle nove. Vedrete un bel calvario, un gran poggio fiorito per le rogazioni. La signorina ha colto tutti quei fiori. Ella starà senza dubbio dietro la croce, e spero che dopo il primo esame mi farete dei complimenti sulla vostra futura nipote.

— Non domando di meglio - disse il buon zio, levandosi. - Andrò alla processione domattina e stanotte mi sforzerò di dormir bene per destarmi con gli occhi limpidi. Non pensar troppo alla tua conquista, ragazzo, non giova alla spina dorsale.

E, raddrizzando la sua, il signor di Saverne si diresse verso la sua stanza da letto.

X.

L'indomani Nina si destò di buon'ora e corse alla foresta per completare la decorazione del Calvario.

Non aveva voluto prima spargere i mucchi di fiori sulle tre vie; carri e pedoni li avrebbero calpestati e perciò s'era riservato quel lavoro per l'ultimo momento. Così le corolle sarebbero anche più fresche intorno alla croce.

Immergeva le mani nei cumuli odorosi e disseminava al suolo rami fioriti e petali. In pochi minuti le tre vie ne furono coperte fino ad un raggio di dieci o dodici metri, e, dinanzi alla croce spiccava un grande M di petali colorati sopra un largo fondo di petali bianchi. Quell'M non era soltanto l'iniziale di Montberthier, nella mente di Nina era sopra tutto quella di Michele, del simpatico giovane cui andrebbe sposa se il Cristo nero, che stendeva le braccia su quella spianata fiorita, si compiacesse d'intercedere a suo favore in quel mattino di primavera.

E, temendo che l'intervento del Cristo non dovesse bastare, Nina indossò la famosa veste, la quale metteva bene in rilievo i pregi della sua persona, specialmente il seno. Poteva darsi benissimo che le devozioni del signor di Saverne si fermassero su quel punto. Il sentimento religioso dei parigini sbaglia strada qualche volta.

Ma Nina fece un'osservazione molesta: quella *toilette* non era molto arrischiata per una cerimonia simile? Il vicario di Montberthier poteva arrossirne ed i fedeli avrebbero fatto molti commenti dopo la processione. Essi direbbero: « Che cosa fa la signorina? credeva d'essere a una festa da ballo? »

Per tutte queste ragioni ella decise di coprire il petto con una piccola mantellina di velluto. Non sarebbe stata necessaria per la stagione; ma ella pensava di levarsela appena la processione fosse ripartita, qualora il signor di Saverne volesse trattenersi un po' sulla spianata in fiore.

— Dio, come è caldo! - ella direbbe, slegando le fibbie. Allora, però, dovrebbe evitare di arrossire.

Alle otto e mezza la campana di Montberthier annunziò che la processione si metteva in moto. Nina discese per occupare il suo posto dietro la croce.

Camminò in fretta. Temeva d'essere in ritardo. Se Michele e suo zio fossero già al Calvario? Come avrebbe fatto ad avanzarsi sotto i loro sguardi?

Fu invece la prima ad arrivare. Si genuflesse sopra un inginocchiatoio, dalla signora Daupin collocato poco lontano dalla croce, ed aspettò col cuore suonante a grandi colpi come la campana del villaggio.

Con le mani giunte si sforzava di pregare; ma era troppo distratta e volgeva la testa ogni momento verso la strada della chiesa. Sentiva già la voce dei cantori e vedeva avvicinarsi i contadini delle terre prossime alla foresta e prender posto intorno alla croce. Se doveva arrivare il signor di Saverne, non poteva essere lontano ed il pensiero che un uomo giungesse da una di quelle tre vie, per guardarla dalla testa ai piedi, le faceva batter gli occhi come se avesse voglia di piangere. Le pareva che stesse per subire nuovamente gli esami di patente superiore.

Aggiustava le pieghe de la veste e del colletto e rassettava sulla fronte i capelli. Tutto sarebbe dipeso dalla prima impressione. Oh, se avesse potuto dormire la notte precedente, avrebbe una ciera più fresca... Doveva sembrare verde con tutti quegli alberi accanto.

Cangiò di posto parecchie volte.

La voce dei cantori arrivava adesso più distinta. Nina guardò la strada sinuosa della chiesa e vide la sommità della croce d'argento, che s'inoltrava pel bosco ceduo.

intatto, grazie alla grande intelligenza con cui sono condotti i lavori.

Esso riposava sopra un masso tenacissimo sovrapposto sul pavimento delle antiche Terme. Ora sotto questo masso, scavando pezzo per pezzo, è stata introdotta una zattera la quale, tirata da due argani, scorre dolcemente su un tavolato. Nell'armatura della zattera è stato colato del gesso per fare tutto un corpo fra essa e l'altare, e la zattera stessa è di larice d'America, stagionato e fortissimo.

Assistente a questi lavori è il sig. Bacchetti.

Un particolare curioso. Nell'interno della chiesa quattro colonne di granito egiziano, tutte di un pezzo, appartenenti alle antiche Terme, le più belle e le più grandi che siano a Roma, sebbene di esse ben due metri ancora rimangano affondati sino al livello delle Terme, erano state intonacate e dipinte color cioccolata! E ciò perchè il Vanvitelli, avendo eretto delle altre colonne compagne con mattoni e stucco e avendole dipinte a quel modo, trovò che con quelle di granito non si armonizzavano e quindi dipinse anche queste!...

Ora, rimesso in pristino il bellissimo granito delle quattro antiche colonne, si tratta di dipingere le posticce in modo che imitino le vere, e non queste quelle.

Ciò che essendo la cosa più semplice del mondo, naturalmente non era venuta in testa a nessuno.

L'organo di San Paolo è a posto, ora si provano le innumerevoli canne. E a destra e a sinistra del luogo ove sarà trasportato l'altare si vanno erigendo vastissime tribune e gradinate che piene di diplomatici, di ufficiali, di funzionari e di dame costituiranno uno spettacolo indimenticabile.

Una idea filantropica

Ci si manifesta una idea alla quale non possiamo non accordare completa approvazione.

Già in molti comuni del regno si va deliberando, con ottimo pensiero, di solennizzare le nozze del figlio di Umberto mediante opere di beneficenza.

Ora una parte delle somme destinate alle luminarie e ad altri festeggiamenti, unite a contribuzioni del Comune, della Provincia e anche di privati, potrebbe essere utilmente distratta per la fondazione di un'opera Pia che ricordasse il fausto avvenimento.

Potrebbe adibirsi un fondo a uno dei fabbricati ora abbandonati in seguito alla crisi edilizia a un ricovero pubblico che servisse di alloggio temporaneo alle famiglie prive di tetto, aspettando che esse trovassero da occuparsi.

Sarebbe insomma un albergo dei poveri da fondare a Roma; e resterebbe come una benedizione perenne e come il più caldo augurio alla coppia principesca.

L'album del ministro della P. Istruzione

Il ministro della pubblica istruzione presenterà un album di autografi dei migliori ingegni d'Italia in musica, belle arti e letteratura.

Della compilazione sono stati incaricati tre impiegati del Gabinetto del ministro e cioè i signori comm. Torraca, cav. Casa e Spinazzola.

Il ritorno del sindaco. — Il sindaco, principe Emanuele Ruspoli, sarà a Roma di ritorno dall'America, sabato 17.

Il prof. Enrico Galluppi ha vinto il concorso alla cattedra di professore ordinario di procedura civile all'Università di Siena con una splendida votazione, avendo riportato 42 cinquantesimi.

La morte del cardinale De Ruggiero. — Stamane alle 9 e 40 è morto a palazzo Lante in via Monteroni il cardinale Gaetano De Ruggiero. Aveva 80 anni, essendo nato a Napoli il 12 gennaio 1816.

Era cardinale dal 24 maggio 1889, segretario dei Brevi e gran cancelliere degli ordini equestri pontifici.

Il Papa, appresa la notizia della morte, mandò ai nipoti, padre Mola gesuita, Gennaro, Alberto e comm. Salvatore De Gennaro le proprie condoglianze. I funerali avranno luogo domenica sera e lunedì.

Questa mattina è arrivato da Pisa il generale Caressi, comandante dell'arma dei RR. carabinieri.

Prestiti comunali. — Lunedì 12, alle 10 ant. nell'aula massima del Palazzo senatorio in Campidoglio si procederà all'estrazione di 1148 Obbligazioni del prestito comunale di 30 milioni di lire contratto con la Banca Nazionale. Il rimborso delle Obbligazioni estratte sarà fatto dalla tesoreria comunale dal 1 gennaio 1897.

Tentato suicidio. — Questa sera, verso le 6, al Portonaccio, da alcuni passanti fu raccolto un giovane sui 21 anno, decentemente vestito, che disteso in terra, senza dar segno di vita, impugnava con la destra una rivoltella.

Dall'occhio destro gli colava un rigagnolo di sangue.

Trasportato all'ospedale di Sant'Antonio, fu visitato dai dottori Pariavecchia e Giustiniandrea, i quali lo dichiararono in pericolo di vita.

All'ospedale si seppe che il ferito era il pizzicagnolo Quintilio Benedetti, da Sant'Angelo in Pescheria, abitante fuori Porta Pia al Corso Vittorio.

Egli aveva tentato suicidarsi per un amore contrastato.

Rissa. — Tra Fortunato Brugnoli, mercante di cavalli, ed Ernesto Palletta cocchiere, v'era un vecchio attrito cagionato da chiacchiere. Iersera alle 8 il Brugnoli incontrò il Palletta in via Flaminia all'angolo di via Cèrsi. Ci furono delle acri parole fra i due, seguite presto dai fatti. Il Brugnoli si scagliò sull'avversario. Al rumore della lite accorsero il figlio del Brugnoli, Enrico, e il mercante di cavalli, Vintri.

Tutti furono addosso al malcapitato Palletta, il quale si buscò fra l'altro un colpo di coltello alla testa. A san Giacomo, dove fu trasportato, lo giudicarono guaribile in 15 giorni con riserva. Fortunato Brugnoli e Vintri furono arrestati dalle guardie municipali Grunari e Del-Paese. Enrico Brugnoli riuscì a fuggire.

Una donna ribelle. — Iersera alle 10 e mezza in piazza dei Cinquecento la guardia di pubblica sicurezza Giacomo Sabatini di 38 anni, da Napoli, dichiarò in contravvenzione una prostituta.

Questa si ribellò alla guardia, dandole un morso alla mano destra e sgraffiandole il collo. Il Sabatini guarirà in una settimana.

Piccola Cronaca

TEATRI

Emme ci telegrafa da Londra:

« Ieri, a Norwich, al *Festival Musicale*, si è rappresentata la nuova opera di Mancinelli — su libretto di Arrigo Boito — *Ero e Leandro*, ottenendo un magnifico successo. I giornali, in lunghe recensioni, la giudicano una delle migliori produzioni italiane di questi ultimi anni. *Ero e Leandro* si rappresenterà, nella prossima stagione, al *Convent Garden*, di Londra.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Avellino, 7. — *Municipalia*. — Siamo, pare, alla vigilia di una crisi municipale. A causa di screzi fra i padri coscritti, e più ancora delle condizioni finanziarie non liete del comune, qui la vita amministrativa è quasi interamente paralizzata, e s'impone come unica via di uscita il radicale provvedimento del regio commissario.

Catania, 9. — *I gesuiti a Catania*. — Come g'è saputo, in seguito alla viva agitazione di tutta la cittadinanza, il ministro Gianturco aveva date energiche disposizioni acciò i gesuiti fossero allontanati dal collegio Cutelli. Ora invece, col consenso di qualche autorità, si lavora dai clericali acciò alla direzione del collegio rimanga il gesuita padre Mistretta. E' da augurarsi che il deliberato del ministro della P. I. abbia interamente il suo effetto.

Girgenti, 9, ore 2 pom. — *I solfatai*. — Gli scioperi dei solfatai continuano, però senza disordini. Per solidarietà hanno scioperato pure i lavoratori delle miniere di Casteltermini.

Lunedì verrà Cadronchi per studiare davvicino la questione e visitare le miniere.

DALLA PROVINCIA ROMANA

LA LETTERA DEL PRES. DEL TIRO A SEGNO DI MARINO — IL PELLEGRINAGGIO

ALBANO LAZIALE, 9. — (*Garmenica*.) Ha prodotto in questa presidenza del Tiro a segno eccellente impressione la lettera, pubblicata ieri in un giornale della capitale, del presidente del Tiro a segno di Marino, nella quale esclude in modo assoluto la mancanza del concorso di quella città alle feste che ebbero qui luogo il 4 ottobre all'incidente avvenuto in questo campo di tiro tra alcuni tiratori di Marino e questa presidenza, durante la gara, incidente che subito fu risolto in modo dignitoso e soddisfacente da ambo le parti, tanto che io credei bene non farne cenno nella *Tribuna*. Ed è bene che così sia, poichè la nazionale istituzione deve mantenersi sempre estranea a tutti i pettegolezzi e a tutte le guerricciole di parte, dovendo mirare unicamente al suo scopo, che è quello di dare alla patria buoni e valenti tiratori.

— Dopo domani col treno delle 7 qui giungeranno molte Società cattoliche del Lazio e di Roma per prendere parte al pellegrinaggio al santuario di Galloro.

L'OPERA DI UN COMMISSARIO

VILLA S. STEFANO, 9. — L'opera del commissario che tutti riputarono giudicarono inutile, dopo gli ultimi provvedimenti da lui presi, riuscirà disastrosa per gl'interessi dell'amministrazione comunale.

Basti dire che in poco più di un mese la Giunta provinciale amministrativa ha dovuto respingere tre deliberazioni perchè non conformi alla legge e dannose al comune.

Incominciamo dalla prima.

Avendo licenziato il segretario comunale, questi ricorse contro siffatta decisione e la Giunta provinciale amministrativa gli diede ragione, obbligando il comune a pagargli oltre lire mille per gli stipendi arretrati. Così il nostro comunello di poche centinaia di abitanti deve sopportare la spesa di due segretari comunali. E una.

Lo stesso commissario ha di poi presentato un ricorso per domandare la revoca di un mandato di ufficio di lire 2051 emesso a favore dell'avv. Paolo Stallici, e la Giunta amministrativa gliela ha respinto, ritenendolo destituito di fondamento in fatto e in diritto. E due.

Finalmente con provvedimento deliberazione la Giunta stessa ha respinti anche alcuni provvedimenti che il commissario aveva presi per vendere alcune proprietà comunali, con dispendio inutile dell'amministrazione. E tre.

E' inoltre da ricordare che anche il medico condotto dottor Benassi, è stato bruscamente licenziato, ed ha avanzato reclamo anche egli contro il suo illegale licenziamento, riservandosi l'azione di danni.

Il male è che tutte queste spese le pagano i contribuenti del nostro paese.

INFORMAZIONI

UN DISCORSO DELL'ON. DI RUDINI'

E' probabile, secondo afferma qualche amico del ministero, che il presidente del Consiglio, marchese Di Rudinì, prima della riapertura del Parlamento, pronunci un discorso politico.

L'on. Di Rudinì parlerebbe, a quanto si afferma, a Torino.

I NUOVI SENATORI

Come abbiamo varie volte preannunciato, in occasione delle nozze del Principe ereditario si nomineranno alcuni nuovi senatori, una trentina circa. Si fanno tra gli altri i nomi seguenti, dei quali alcuni vennero da noi accennati:

Diego Tajani, Odescalchi Baldassarre, Nordini Antonio, Ruspoli Emanuele, Murri prof. Augusto, De Amezaga Carlo, D'Arco Antonio, principe di Motta Bagnara, generale Heusch, l'industriale milanese De Angelis.

L'AMNISTIA

Pare ormai certo che la nuova amnistia si estenderà a quei condannati dai tribunali militari contro i quali non venne pronunciata sentenza per omicidio. Sarebbero cioè compresi coloro che vennero condannati per eccitamento a ribellioni ne'le quali avvennero pure reati contro le persone senza se ne potesse far loro risalire la diretta responsabilità. Carlo Gattini sarebbe del numero.

I PRIGIONIERI

Il governo attende per la fine del mese notizie precise intorno all'esito delle trattative per la liberazione dei prigionieri.

Sarebbe tempo.

CRISPI E TUNISI

La *Stampa* (*Gazzetta Piemontese*) crede di rivelare un grave caso che suonerebbe censura all'on. Crispi, a proposito della faccenda tunisina.

E pubblica una lettera da Roma, nella quale è detto:

« Che si ha torto di gridare contro il ministero Rudinì, mentre Crispi aveva avuto colla Francia certe trattative, le quali col tempo chi sa quali frutti avrebbero portato;

« Che queste trattative erano dirette ad aprire all'Italia, impegnata collo Scioa, la via dell'Harrar, impegnando la Francia a non opporsi alla concessione del passaggio per Zeila chiesto all'Inghilterra;

« Che in compenso di questa concessione Crispi fece sentire al ministro Berthelot che il governo italiano avrebbe fatto per Tunisi quanto la Francia desiderava;

« Che, infine, Berthelot aveva accettato di trattare su queste basi; ma che poi gli avvenimenti precipitarono, Berthelot lasciò il governo e l'Italia diede del capo in Abba Garima ».

Ignoriamo quanto ci sia di vero nella riesumazione di codesta storiella di cui altri, tempo fa, si fecero editori. Abbiamo ragione di credere si tratti di un lavoro di fantasia; ma, nondimeno, vogliamo essere condiscendenti, e ammetterne come ipotesi la esattezza.

E, allora dove va la logica? Come può la *Stampa* continuare ad affermare che Crispi era un gallofobo, seminatore di dissidii, se andava incontro alla Francia con proposte così oneste e così utili per lei?

Era forse questo un aggravare, come scrive la *Stampa*, gli effetti del famoso viaggio di Friedrichsruhe, lasciando in successione agli eredi tensioni, asprezze, pretese e discordie?

Ma Crispi domandava in compenso delle Capitolazioni a Tunisi, non che la Francia cedesse territorii o diritti suoi, ma che smettesse, ciò che era alla perfine doveroso, di osteggiare un accordo nostro coll'Inghilterra per Zeila.

Che delitto! Che atto di superbia! Che manifestazione di gallofobia! Che prova, come scrive la *Stampa*, di ambizione insofferente di indugi, desiderosa di far presto, quasi che i soldati italiani non fossero alle prese con Menelich!

Certo che invece di un *do ut des*, si è fatto più presto così come s'è fatto. Ma non è questa una buona ragione, perchè non si è ottenuto nulla in corrispettivo, di scagliarsi contro chi per lo meno tentava di ottenere qualche cosa!

I COMANDATI

Riceviamo da varie parti lettere che lodano il provvedimento preso dal ministro Gianturco per i comandati e che lo raccomandano agli altri ministeri.

Vi sono dei favoriti, ci si scrive, che da anni ed anni, in confronto di colleghi riusciti superiori ai concorsi, godono dei beneficii annessi alle amministrazioni centrali, ed anche una buona indennità, mentre gli altri devono girare in lungo ed in largo la penisola.

Se i comandati sono necessari, si stabilisca almeno un turno, affinchè tutti possano partecipare al beneficio — a seconda dei loro meriti.

Noi preferiamo la misura radicale: — o i comandati sono necessari e si sostituano in organico, o non lo sono e siano rinviati ai posti loro che restano scoperti, con danno dell'amministrazione.

E a proposito di questo piaghe dell'amministrazione centrale un altro assiduo ci domanda: Che cosa significano, e perchè si mantengono gli assegni *ad personam* alcuni dei quali assai considerevoli?

ONORIFICENZE AGLI UFFICIALI D'AFRICA

Oltre alla Croce di commendatore dell'Ordine militare di Savoia data, come annunziammo, al colonnello Stevani, sono state concesse per gli ultimi combattimenti d'Africa (esclusa la battaglia d'Adua) le seguenti onorificenze:

Nell'Ordine militare di Savoia sono concesse le croci di ufficiale al capitano Spreafico; di cavaliere al maggiore Prestinari e al capitano Vignola.

Sono concesse le medaglie d'argento al valor militare ai maggiori Ameglio, Amadasi ed Hidalgo, al capitano De Bernardis e al tenente Partini.

Il tenente Pagella è promosso capitano per merito di guerra.

LE ONORIFICENZE per Amba-Alagi e Macallè

Bellezza ci telegrafa da Napoli:

« Al deposito d'Africa è giunto stamane l'elenco delle onorificenze pei valorosi di Amba-Alagi e Makallè.

Ve lo mando potendo voi non averlo avuto a tempo dal ministero. Eccolo. Per Amba-Alagi, medaglia d'oro: maggiore Toselli; medaglie d'argento, capitani: Canovetti, Persico, Angherà, Ricci, Issel; tenenti: Volpicelli, Mazzai, Manfredini, Libera, Barale, Bruzi-Alieti, Jacopetti, Cariello, Tiretta, Mulazzani, Sansoni e Messina; sottotenente: Molinari; furieri maggiori: Longo, Ragone, Battistoni, Frauri; sergenti: Neri, Biasi, Poggetti, Verdoia; caporali: Alvieri, Vellutini e Volpe.

Per Makallè — medaglia d'argento: tenenti Partini, Raimondo, Paoletti; furiere Coronet; brigadiere dei carabinieri Arco; sergenti Patrono, Mancini, Barocco; caporali maggiori Costa, Del Bianco, Guerrini; caporali De Silvestri, Mastrosimone, Volpe; carabinieri Evangelisti e Bianchi.

AL MINISTERO DELLA GUERRA

Il Ministero della guerra, con circolare riservata, ha invitato i capi di servizio a presentare entro domani le proposte relative all'avanzamento del personale sì militare che civile, dipendente dal detto Ministero.

LA DIVISIONE VOLANTE

partirà lunedì da Napoli per la Sicilia.

Le navi che la compongono andranno ognuna nei diversi porti di Sicilia, per indi riunirsi ed eseguire al largo delle esercitazioni tattiche.

LA DIVISIONE DEL MAR ROSSO

Con l'arrivo dell'*Elba* a Taranto — che avverrà lunedì o martedì — la divisione del Mar Rosso sarà sciolta. L'*Elba* ammainerà la bandiera di comando e, sbarcato il contrammiraglio Turi, entrerà in bacino.

L'*Etna* resta armata a disposizione del ministero.

PER IL MONUMENTO A SCIALOIA

A Procida, per l'inaugurazione del monumento a Scialoia che avrà luogo domenica, andrà solo il ministro Branca a rappresentarvi il governo.

Il ministro Branca partirà domani sera per Napoli.

LA TASSA DI STATISTICA sulle merci in transito

La legge del 25 luglio scorso, che aboliva il dazio sugli zolfi, stabiliva pure una tassa di statistica sulle merci, escluse quelle in transito; invece il decreto ministeriale del 26 agosto non escludeva queste merci riportate dai depositi doganali.

Le Società ferroviarie hanno dovuto avvertire poco fa le grandi case esportatrici di grano, che dà luogo a un movimento di 20,000 vagoni all'anno, di questa tassa di statistica, ed esse hanno rotto i contratti, dicendo che invece di scaricare i grani in transito per l'Italia a Genova e Venezia, si recherebbero valsi dai porti di Marsiglia e Trieste.

A scongiurare il danno che ciò avrebbe portato al traffico internazionale, la Società dell'Adriatica mandò a Roma il cav. Cairo ed il sig. Gualtiero Frics, i quali, a nome pure della Mediterranea, fecero noto il grave pericolo.

Essi furono ricevuti ieri ed oggi dal ministro Branca e dal sottosegretario di Stato Arcoleo, i quali, esaminata la questione, hanno provveduto tosto perchè siano escluse assolutamente dalla tassa le merci destinate all'estero.

Nello stesso tempo, ad impedire che si formino nei porti agglomeramenti di merci che possano influire sui mercati interni, deprimendo i prezzi dei prodotti agricoli nazionali, hanno escogitato i provvedimenti necessari, impedendo che di tali facilitazioni possano godere le merci non destinate all'estero.

A disciplinare l'applicazione di questo provvedimento, saranno mandati due capi divisione dal ministero delle finanze a Genova e a Venezia.

IL RICORSO DEL COMM. MONZILLI

E' noto che il comm. Monzilli ha ricorso alla quarta sezione del Consiglio di Stato contro il decreto del 24 gennaio 1895 che lo dispensava dal servizio e lo ammetteva a far valere i suoi diritti alla pensione.

Questo ricorso fu discusso nell'udienza del 2.. settembre ultimo.

Nella seduta d'oggi la quarta sezione ha respinto il ricorso del comm. Monzilli, condannandolo nelle spese.

ALL'ISTRUZIONE PUBBLICA

Ci si assicura che il comm. Pagani, capo-divisione al ministero della pubblica istruzione sarà nominato ispettore centrale.

— Il comm. Torraca sarà nominato [illegible] generale al posto del comm. Cammarota, che sarà collocato a riposo.

Ai posti vacanti di capi-divisione, sarà provveduto colla nomina dei capi-sezione cav. Coppola e cav. D'Ambrosio. Il terzo posto sarà forse destinato al cav. Zuccari.

— I capi-sezione Timbelli, addetto al Consiglio superiore, e Bonelli, alla ragioneria, sono stati collocati a riposo.

I RETTORI DELLE UNIVERSITÀ

Sono stati nominati rettori nelle rispettive università per l'anno scolastico 1896-97 i signori:

Puntoni dott. Vittorio, nell'università di Bologna — Masaghi cav. Giuseppe, nell'università di Cagliari — Capparelli dott. Andrea, nell'università di Catania — Lachi dott. Pilade, nell'università di Genova — Serafini cav. Enrico, nell'università di Macerata — Macrì cav. Giacomo, nell'università di Messina — Albertotti dott. Giuseppe nella università di Modena — De Giovanni comm. Achille, nell'università di Padova — Marcacci dott. Arturo, nell'università di Palermo — Vecchi cav. Stanislao, nell'università di Parma — Formenti dott. Carlo, nell'università di Pavia — Manfredi cav. Nicolò, nell'università di Pisa — Semeraro cav. Gaetano, nell'università di Roma — Fiori cav. Gio. Maria nell'università di Sassari — Moriani cav. Luigi, nell'università di Siena — Tibone cav. Domenico, nell'università di Torino.

NOTE VATICANE

Il giorno 15 del corrente mese monsignor Luigi Tripepi prenderà possesso della sua carica di sostituto della Segreteria di Stato.

— Monsignor Sebastiano Martinelli, arcivescovo di Efeso, è giunto a Washington il 2 corrente ed ha preso la consegna della Delegazione apostolica degli Stati Uniti dal cardinal Satolli, il quale si è imbarcato a bordo del postale *Kaiser Wilhelm* e sbarcherà a Genova il 17 corrente, dirigendosi a Roma.

— E' tornato in Roma da Trento il patriarca di Costantinopoli monsignor Casali Del Drago, reduce dal Congresso antimassonico internazionale.

TIRO A SEGNO

Il generale Durand de la Penne ha convocato la Direzione centrale del tiro a segno nazionale per discutere il nuovo progetto relativo alla istituzione, che il ministro della guerra dovrà presentare al Parlamento.

NELLA R. MARINA

Morosini, Doria e *Bausan* giunte ad Augusta l'8. *V. Emanuele*, partito da Livorno, è giunto alla Spezia l'8.

La rivista di Chalons

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 10 antimeridiane. — (*Jacopo*.) Telegrafano da Reims che l'affluenza di gente per assistere alla gran rivista militare di Chalons è enorme.

Tutti i treni che vengono dall'Alsazia-Lorena sono stracolmi.

La polizia tedesca non oppone alcuna difficoltà.

Tutti i villaggi intorno a Mourmelon sono pieni delle truppe che oggi prendono parte alla rivista.

Stamane all'alba cominciarono gli arrivi di treni da Parigi.

Le difficoltà per alloggiare o recarsi sul luogo della rivista, distante quattro chilometri, sono enormi.

Solo i funzionari, i deputati e i senatori possono profittare del prolungamento della ferrovia costruito espressamente dal genio.

La pioggia, cominciata stanotte, persisteva ancora stamane.

Molti curiosi pernottarono all'aria aperta sotto la pioggia.

Il treno imperiale sostò quattro ore a Noisy per lasciar riposare i sovrani.

I sovrani giunsero sul campo della rivista in *landau* scortati da una intera brigata.

×

CHALONS, 9. — (*Agenzia Stefani*). La pioggia è caduta durante la notte. Essa cessò stamane, ma il cielo è rimasto coperto.

Fin dalle dieci, un'enorme folla è già raccolta sul campo della rivista. Il numero degli spettatori è calcolato a 150,000 persone.

Alle ore 10,15, le salve dei cannoni annunziano l'arrivo dello czar, della czarina e del presidente della Repubblica al quartier generale.

Uno squadrone misto di spahis e di cacciatori d'Africa fa servizio d'onore come scorta alle vetture delle LL. MM. e del presidente della Repubblica.

Prendono parte alla rivista 3090 ufficiali; 66,756 soldati di fanteria; 15,679 di cavalleria e 1056 fra cannoni e carriaggi. Queste truppe appartengono al 2°, 6°, 6° bis e 7° corpi d'armata.

×

Il presidente della Repubblica, circondato dai presidenti del Senato e della Camera, Loubet e Brisson, e dai ministri, ricevette lo czar e la czarina alla discesa dal vagone.

L'imperatore indossa l'uniforme rossa di colonnello dei cosacchi con berretto d'astrakan e col gran cordone della legion d'Onore.

Le LL. MM. ed il presidente prendono posto in una *landau* a sei cavalli, seguiti dalle autorità.

Il corteo, parte al galoppo pel campo della rivista, ove il suo arrivo, alle 12,20 pom., è salutato dalla folla con formidabili e ripetute acclamazioni. Si grida specialmente: « Viva lo czar! »

Le LL. MM., con Faure, si avvicinano al fronte delle truppe.

I tamburi e le trombe di tutti i reggimenti danno il segnale dell'attenti. Le musiche intuonano l'inno russo ed indi la Marsigliese, man mano che lo czar, il quale è salito a cavallo, e la czarina ed il presidente della Repubblica che sono rimasti nella berlina, passano dinanzi ad ogni reggimento.

Seguiti dal ministro della guerra e da un brillantissimo stato maggiore, composto di ufficiali francesi e russi, e dagli addetti militari delle ambasciate, essi percorrono il fronte delle truppe, mentre la folla, che gremisce le tribune e le vicinanze del campo, li acclama continuamente ed entusiasticamente.

Le LL. MM. ed il presidente salgono indi nella tribuna d'onore per assistere al *defilé* delle truppe, che comincia all'1 pom.

×

Il *defilé* delle truppe alla testa delle quali marciano il ministro della guerra generale Billot ed il comandante in capo generale Saussier è riuscito molto bene. Tutti i movimenti sono eseguiti con perfetta precisione.

Quando le truppe dei corpi d'armata 6° e 6° *bis* sfilano dinanzi la tribuna d'onore l'attenzione generale raddoppia ed il pubblico prorompe in incessanti applausi. Tutti si scoprono ed il grido di: *Viva l'esercito* esce da tutti i petti.

×

PARIGI, 9, ore 5,10 pomerid. — (*Jacopo*). Si ha da Chalons che lo czar passò la rivista a cavallo ma assistette al *defilé* dalla tribuna presidenziale insieme all'Imperatrice, a Faure ed a madame Faure.

Allo czar, per passare la rivista, furono presentati tre cavalli perchè potesse scegliere ed egli scelse il cavallo *Isabella*.

Lo spettacolo militare della rivista è riuscito imponente.

La carica finale, effettuata da dodicimila cavalli, provocò una immensa acclamazione dai duecentomila spettatori scaglionati nelle tribune, e sulle alture.

Come a Parigi, i turcos ebbero particolari ovazioni; così anche gli alpini.

Lo czar era in uniforme rossa di colonnello dei cosacchi.

Fu assai notato un lungo colloquio fra Boargeois e Chichkine.

Anche la rappresentanza municipale di Parigi assisteva alla rivista.

Un gruppo di alsaziani-lorenesi fu oggetto di particolari dimostrazioni. Gridavasi dagli alsaziani: « Viva la Francia! » e rispondevasi dalla folla con formidabili grida di: « Viva l'Alsazia! »

Un pallone militare legato prese numerose fotografie delle varie fasi della rivista.

Stamane alla stazione dell'Est di Parigi e in tutte le stazioni intermediarie si faceva assolutamente a pugni per conquistare un postiaino nei treni diretti a Chalons.

L'affluenza a Chalons da tutte le parti della Francia è stata immensa, qualche cosa di mai più visto.

La folla portò seco i viveri.

Qui a Parigi attendonsi con impazienza i discorsi pronunciati al *dejeuner* che ebbe luogo alle 3 pom., affermandosi che sono importantissimi.

I brindisi.

CHALONS, 9. — Dopo la rivista, il presidente offrì un *dejeuner* allo czar ed alla czarina.

Al levar delle mense il presidente Faure fece il seguente brindisi:

« V. M. sta per lasciarci dopo un soggiorno che lascerà un incancellabile ricordo negli annali dei nostri due paesi. Come sorriso di lieto augurio, il fascino della presenza di S. M. l'imperatrice resterà graziosamente legato a questa visita.

« Parigi, le Vostre Maestà furono acclamate dalla intera nazione. A Cherburg e a Chalons foste ricevuto da ciò che sta più a cuore alla Francia: il suo esercito e la sua marina. L'esercito francese saluta qui V. M.

« A ciascuno dei frequenti anniversari del loro glorioso passato, i marinai ed i soldati francesi scambiano coi loro fratelli russi l'attestazione della loro cordialità dei loro voti.

« Oggi, in nome dell'esercito e della marina francese, prego V. M. di ricevere per le sue armi di terra e di mare l'affermazione solenne d'inalterabile amicizia. Bevo all'esercito e alla marina russi. Alzo il mio calice in onore delle LL. MM. l'imperatore e l'imperatrice di Russia. »

Lo czar, toccando il bicchiere con quello del presidente Faure, rispose così:

« Nel porto di Cherburgo, al nostro arrivo, potei ammirare la squadra francese. Oggi, alla vigilia di lasciare il vostro paese, ho avuto il piacere di assistere allo spettacolo militare più imponente, presenziando la rivista delle truppe sul terreno abituale delle loro esercitazioni.

« La Francia può essere fiera del suo esercito, avete ragione di dirlo, signor presidente. I due paesi sono legati da un'inalterabile amicizia e nella stessa guisa esiste fra i nostri due eserciti un profondo sentimento di fratellanza militare.

« Alzo il mio bicchiere in onore dei vostri eserciti di terra e di mare e bevo alla salute del Presidente della Repubblica francese. »

A due riprese, durante questo brindisi dello Czar, gli ufficiali russi presenti al *dejeuner* hanno gridato: *urrà*.

Cose di Napoli

Napoli, 9, ore 5,25 pom.

LA CITTADINANZA NAPOLETANA all'on. Gianturco

Oggi il Consiglio comunale ha votato ad unanimità e per acclamazione la cittadinanza napoletana al ministro Gianturco per quanto egli fece e principalmente per l'attuazione della nuova Università.

Il sindaco ha partecipato stasera all'on. Gianturco la votazione.

IL SENATORE BORGNINI

Nel foro e nella magistratura è appresa con vivo rincrescimento la notizia che il senatore Borgnini lascia il suo ufficio di procurator generale alla nostra Corte d'appello, chiamato alla carica di procurator generale alla Cassazione di Roma.

Il senatore Borgnini fu per lunghi anni a capo dell'amministrazione giudiziaria della nostra città e la sua elevatezza di mente e l'esemplare rettitudine gli procurarono la generale estimazione.

Il Principe di Napoli nel Montenegro

(Nostro telegramma particolare)

CETTIGNE, 9, ore 6,50 pom. — (*Ram.*) Oggi il comandante del *Savoia* col suo aiutante di bordo tornò a Cattaro. Il principe Vittorio assistè al tiro a bersaglio di un battaglione, fece poi con la sposa una passeggiata in carrozza verso Rijeka. Alla vigilia della partenza degli sposi i rappresentanti indigeni di tutti i distretti verranno a Cettigne per salutarli.

Domani attendonsi i cadetti veneziani.

Movimenti di navi

MASSAUA, 9. — Il piroscafo *Umberto I* della Navigazione generale italiana, è partito per Messina, Napoli, Livorno e Genova.

×

PORTO SAID, 9. — Proveniente da Napoli ha proseguito stamane per Suez e Massaua il piroscafo *Memphi* della Navigazione generale italiana, con 4 ufficiali, pochi soldati, molto materiale, munizioni e provviste.

La morte del ministro d'Italia a Pechino

PECHINO, 9. — Il ministro d'Italia comm. Alessandro Bardi, è morto iersera in seguito a dissenteria.

Un disastro ferroviario a Bolzano

(Nostro telegramma particolare)

VIENNA, 9, ore 11 ant. — (*L.*) La *Neue Freie Presse* ha da Bolzano in data di iersera: « Il treno celere proveniente dall'Italia che doveva arrivare qui, stasera, alle ore 9,15, ebbe una collisione presso la stazione di Aer, a sedici chilometri da Bolzano, con un treno speciale, che trasportava reclute. Un treno di soccorso è partito da Bolzano. Mancano i particolari, ma si temono gravi danni e molte vittime. »

×

Ore 3,50 pom.

Telegrafano da Bolzano che lo scontro avvenuto iersera avrebbe provocato un immane disastro senza la presenza di spirito del macchinista del treno diretto proveniente dall'Italia che diede con tutta forza il controvapore.

Fu pure fortuna che un vagone di prima classe andato in frantumi fosse vuoto.

Certa signora Kleber di Varsavia ebbe fratturata una gamba e due soldati rimasero gravemente feriti al basso ventre.

Il disastro devesi attribuire a un erroneo segnale che dava la linea come libera.

Una tempesta sulle coste brittaniche

LONDRA, 9. — Una violenta tempesta si è accentuata sulle coste della Granbrettagna e specialmente dell'Irlanda.

Un battello naufragò presso Queenstown. Vi sono dieci annegati.

— Telegrafano da Hull che è avvenuta una collisione nella Manica fra i vapori *Alexander* ed *Emden*.

L'*Alexandre* è affondato. Vi sono sei annegati.

AVVISO AGLI ABBONATI.

Gli abbonati per cambiamenti di indirizzi, reclami, ecc., debbono sempre unire una fascia colla quale ricevono il giornale — altrimenti non potrebbe aver luogo la variazione.

Borse e Mercati

Roma, 9.

Ore 3 pom. — Nullità e incertezza. — Rendita da 94,62 1/2 a 94,57 1/2 per chiudere al prezzo di esordio; contante 94,22 1/2 — Rendita 4 1/2 102,12 1/2 per fine corrente.

Valori poco attivi. Omnibus 246,50 restando offerte — Condotte 114,50 — Risanamento nuovamente debole a 20 offerto — Gas 644 — Marcia 1275 — Metallurgica 132 a 131,10.

Cambi: Francia 106,77 1/2 — Londra 26,85.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Gazzetta Ufficiale, 10 ottobre 1896)

Per gli ammontari superiori alle 100 lire da [illegible] . . . . L. 106.75

PARIGI, 9 ottobre

VALORI	Apertura		Chiusura	
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	—	—	—	—
Id. 3 0/0 perp. . . . . »	101	62	101	67
Id. 4 1/2 0/0 . . . . . »	105	22	105	35
Rendita italiana 5 0/0 . . . »	80	85	88	90
Cambio su Londra . . . . . »	—	—	25	161 1/2
Nuovi Consolidati 2 3/4 0/0 »	—	—	109	1/2
Cambi sull'Italia. . . . . . »	—	—	6	1/4
Rendita Turca (nuova). . . »	19	40	19	05
Banca di Parigi. . . . . . . »	806	—	805	—
Egiziano 6 0/0 . . . . »	—	—	498	—
Rend. Spag. esterna nuova »	60	—	60	1/2
Banca di sconto. . . . . . . »	—	—	—	—
Banca Ottomana. . . . . . . »	—	—	539	1/2
Credito Fondiario . . . . . »	—	—	639	—
Azioni Suez . . . . »	—	—	3350	—
Azioni Panama . . . . »	—	—	—	—
Meridionali a termine. . . . »	—	—	600	—
Rendita Portoghese. . . . . »	—	—	26	3/8
Rendita Russa 3 0/0. . . . »	92	15	92	40
Banca di Francia . . . . . . »	—	—	—	—
Cambio su Madrid. . . . . . »	21	60	—	—

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Non era del resto quel signore che aveva collocato il piccolo Carlo nel collegio Rollin e che, verosimilmente, pagava i trimestri della pensione?

Non era pure lui che aveva fatto entrare la piccola Renata nell'educandato di Passy ed aveva collocata Cristiana in casa della contessa De Brian, in qualità di guardarobiera?

Perchè quel signore aveva fatto tutto questo per la moglie di Mercelier, una disgraziata che egli non conosceva prima della sua visita in via Lemercier?

— Ecco, – disse fra sè la signora Lavoix, la quale, quantunque fosse un'ottima donna, ammetteva benissimo che un uomo potesse avere delle cattive intenzioni e anche fare certi calcoli inconfessabili, – ecco, quel signore ha visto che Cristiana era giovane, ancora molto bella, ed ha pensato subito a farla sua amante; quindi ha manovrato a questo scopo. Ha mandato Cristiana in Brettagna per riposarsi, per rifarsi; e difatti è tornata di laggiù piena di salute, magnifica, più bella veramente che non lo fosse mai stata... A tal punto che quando è venuta a trovarmi ne sono rimasta meravigliata.

« Finalmente, ci sono... ho indovinato... Quel signore non ha trascurato nulla per sedurre Cristiana... Le ha fatto tante belle promesse ch'ella non ha saputo resistere a lungo... Affascinata dalle magnifiche toilette, dai gioielli, da tutto il lusso che avrebbe avuto, la disgraziata è diventata sua amante.

« Oh come i ricchi sanno servirsi della loro ricchezza per perdere le povere donne!...

« Sicchè quel miserabile di Mercelier che è la causa vera della cattiva condotta di Cristiana, quell'infame di Mercelier aveva perfettamente diritto di chiedere dove sua moglie avesse preso il denaro che aveva speso.

« Certamente, quando è venuto a trovarmi sospettava di qualche cosa: già, senza dubbio, sospettava che Cristiana avesse un'amante. »

La signora Lavoix tornò a casa e vi rimase appena il tempo di fare una carezza al suo grasso miccio e togliersi mantelletto e cappello.

Salì al piano superiore al suo e suonò alla porta di un alloggio.

Le venne ad aprire una fanciulla dai diciotto ai vent'anni.

— Mamma – disse la fanciulla lasciando entrare la visitatrice – è la signora Lavoix.

Una donna, che era intenta a stirare della biancheria, si rialzò col ferro in mano.

— Oh sì... è proprio la signora Lavoix!... Siete molto gentile di venirci a trovare... In che cosa posso servirvi mamma Lavoix!... Maria dà dunque una seggiola alla nostra buona vicina!...

La fanciulla si affrettò a porgere una seggiola alla vecchia sarta, che sedette.

— Ho da chiedere qualche cosa a vostro marito, signora Brunet... un servizio che credo mi possa rendere.

— Se può farvi un piacere, potete essere certa signora Lavoix che non si farà pregare.

— Potrò vederlo oggi?

— Sicuro... fra poco.

— Ah... tornerà a casa?

— E' in camera che fa un sonnellino... Oggi non ha lavorato che fino all'una... Un giovane cocchiere lo rimpiazza.

— La non potrebbe andar meglio.

— Maria, va a vedere se tuo padre è desto.

La fanciulla entrò in camera senza far rumore, e tornò un istante dopo dicendo:

— Non dorme più... viene subito da voi, signora Lavoix.

Brunet, vecchio cocchiere della Compagnia delle vetture pubbliche, non tardò a comparire.

— E' vero, signora Lavoix – disse – che avete da domandarmi qualche cosa?

— Sì, signor Brunet, un piccolo servizio.

— Se posso, signora Lavoix, ve lo farò col massimo piacere... Siete stata così buona con la mia borghese quando fu malata, che non posso rifiutarvi nulla. Di che si tratta?

— Dovete conoscere molti cocchieri della Compagnia a cui appartenete da tanto tempo?

— Ci sto da vent'anni, signora Lavoix, e come avete detto conosco molti dei miei camerata, per non dir tutti.

— Questa mattina, nel viale Trudaine, davanti al collegio Rollin, ho preso il numero di una vettura di piazza.

— Perchè, signora Lavoix?

— Per ottenere, se è possibile, qualche informazione dal cocchiere che guidava oggi il coupè n. 2220.

— Ah il cocchiere del 2220!... Devo conoscerlo... un omaccione tozzo, con tanto di faccia. Non appartiene al mio deposito ma non fa nulla... Saprò ben dove trovarlo, signora Lavoix, e non più tardi di domani o posdomani. Maria, dammi il taccuino perchè vi segni il numero, per non dimenticarmelo.

Quindi il vecchio cocchiere soggiunse:

— Dunque signora Lavoix, vedrò il camerata, ve lo prometto; ma che cosa dovrò domandargli?

— Ecco, signor Brunet; la vettura che porta il n. 2220 ha condotto poco fa, un poco dopo le due, al collegio Rollin, una giovane.

— Bene.

— Ebbene, signor Brunet, ho bisogno di sapere dove il cocchiere ha preso quella giovane e dove l'ha condotta dopo la sua visita al collegio.

— E' tutto qui?

— Sì.

— Ma quello che voi mi domandate è una bagattella, signora Lavoix... State tranquilla... lo saprete, a meno che il mio camerata non abbia tanta memoria quanto un gatto...

— Vi ringrazio anticipatamente signor Brunet.

— Non c'è di che, signora Lavoix... questo non è un servizio.

— Sì, signor Brunet, è un servizio di cui vi sarò riconoscente.

— Appena l'avrò saputo verrò a dirvelo, prima di salire a casa mia.

La signora Lavoix se ne andò.

Era contenta dell'idea che le era venuta di prendere il numero della vettura da piazza.

Ma avrebbe scoperto qualche cosa?

Il giorno dopo e quello che seguì le parvero mortalmente lunghi.

Essa aspettava con ansiosa impazienza.

Finalmente la sera, fra le sei e le sette, fu suonato alla sua porta.

Era il cocchiere.

— Ebbene, signor Brunet? – gli chiese ella subito.

— Sono informato, signora Lavoix...

— Ah, ditemi, ditemi!...

Il cocchiere si tolse di tasca il taccuino, cercò la pagina e rispose:

— Ecco, signora Lavoix. Il cocchiere del 2220 è il mio camerata Firmin. Ha aspettato la dama davanti al collegio fino alle tre e un quarto; dopo l'ha condotta a Passy, nella Via Grande, e l'ha aspettata di nuovo più di un'ora alla porta di un educandato di fanciulle.

— Me lo immaginavo - pensò la vecchia sarta.

Chiese quindi ansiosamente:

— E dopo, signor Brunet?

— Dopo, signora Lavoix, il camerata ha ricondotto la giovane dove l'aveva presa.

— E dove?

— A casa sua... nel viale Wagram.

— Ah... e il numero della casa?

— Firmin non ha saputo dirmelo.

— Che peccato!

— Ma no... signora Lavoix... no. L'abitazione della dama si trova facilmente... a quanto mi ha detto il camerata è un bel palazzetto...

La Lavoix tremava tutta per l'emozione.

— Un palazzo particolare? - chiese.

— Sicuro, signora Lavoix, sicuro... ed il camerata anche mi ha detto che in quel palazzo c'erano molti servi e scuderia e rimessa con cavalli e vetture... Firmin trova strano che la giovane dama si faccia condurre in *fiacre* la domenica, mentre ha il suo equipaggio.

« Sulle prime Firmin credeva che fosse una cameriera — perchè devo dirvi che l'ha condotta già più volte al collegio Rollin e di là a Passy — ma niente affatto... E' proprio lei la padrona del palazzo, e la prova si è che il camerata l'ha incontrata più d'una volta nella sua bella vettura tirata da due splendidi balzani.

« Perchè esce in fiacre la domenica, e vestita in modo da parere piuttosto una cameriera che una gran dama? Il camerata Firmin non lo sa... Bisogna credere che sia un capriccio... di quelli che hanno talvolta le dame molto ricche... E la borghese in parola deve essere veramente molto ricca... E' generosa come una principessa. Ogni volta che il camerata l'accompagna ha tre franchi di mancia.

« Queste, signora Lavoix, sono cose che fanno piacere... Vi sono tante tigne che non si vergognano di dare due soldi dopo una corsa di due ore... e spesso anche nulla!...

« Insomma, signora Lavoix, ecco tutto quello che so ».

Un sorriso pieno di amarezza sfiorò le labbra dell'amica di Marietta.

— Vi ringrazio, signor Brunet – ella rispose – mi avete informata meglio che non sperassi.

— Quand'è così, sono molto contento di avervi potuto rendere un piccolo servizio, signora Lavoix.

— Ve ne sono grata.

— E adesso me ne vado a casa. Buona sera, signora Lavoix.

La sarta sedette nella sua vecchia poltrona, assorta in una meditazione così profonda, che non si avvide che il suo gatto le era saltato sulle ginocchia e vi si rotolava miagolando, e dando di quando in quando dei colpetti di zampe alla sua padrona quasi volesse chiederle di accarezzarlo.

La signora Lavoix pensava alla sua amica Marietta, alla lettera che doveva scriverle in risposta a quella da lei ricevuta...

Ad ogni costo non le terrebbe nascosto nulla, le direbbe tutta la orrenda verità.

Era questo un dovere che doveva compiere.

Stab. tip. della Tribuna [illegible]